

Darsi una storia, darsi un canone.  
Lingua e letteratura catalana nella *Crusca provenzale* (1724)  
di Antoni de Bastero

Zeno Verlato  
CNR - OVI Opera del Vocabolario Italiano

RIASSUNTO: *Mentre si trovava in esilio a Roma, il canonico catalano Antoni de Bastero i Lledó (1675-1739) si affidò il compito di scrivere un lessico di parole dell'italiano derivate dal provenzale. Questo saggio si propone di ricostruire i fondamenti ideologici sui quali Bastero costruì un canone del catalano letterario e di mostrare come e perché assegnò ad Ausiàs March la posizione più rilevante.*

PAROLE-CHIAVE: *Filologia romanza – Letteratura catalana – Lessicografia – Ausiàs March*

ABSTRACT: *During his exile in Rome, the Catalan priest Antoni de Bastero i Lledó (1675-1739), undertook the task of writing a vocabulary of Italian words derived from Provençal language. This study, retracing the ideological basis on which Bastero built a canon of the Catalan literature, shows how and why the most important place was assigned to Ausiàs March.*

KEYWORDS: *Romance Philology – Catalan Literature – Lexicography – Ausiàs March*

Todas las Naciones anellan en embellir sa llengua, y en propagarla, perque es credit de sos ingenis, gosar Alumnos de sa facundia a los alienigenos curiosos; pero la paciò, que en las demes se extrema en la alabança, en la nostra inadvertidament se precipita al despreci, ab impaciencia de quants ò adverteixan.

(Romaguera 1681, p. [1r-v]).

### *Premessa*

Autore della *Crusca provenzale* (1724), opera di lessicografia provenzale-italiana pubblicata solo in parte, e di una *Història de la llengua catalana* lasciata interminata nella sua versione manoscritta a causa della morte,<sup>1</sup> il canonico gironino Antoni de Bastero i Lledó (1675-1739) è definito dal suo maggiore studioso, il catalano Francesc Feliu i Torrent, con queste decise parole:<sup>2</sup>

Avui Bastero apareix, als ulls dels especialistes, com el filòleg català més important del segle XVIII, autèntic precursor dels estudis literaris i lingüístics moderns al nostre país.

Un compimento straordinario, per chi, come Bastero, s'era introdotto agli studi letterari in risposta a un evento inaspettato, vale a dire la sua relegazione in esilio per quasi tre lustri a Roma, dove si era recato per discutere una causa innanzi alla Sacra Rota.<sup>3</sup> Sul filo della curiosità personale, dell'assiduità dello studio e della capacità di tessere rapporti con personaggi della 'repubblica letteraria' romana e fiorentina del rango di un Giovan Maria Crescimbeni e di un Anton Maria Salvini, Bastero era giunto in effetti a impossessarsi in breve tempo di nozioni elaborate in Italia nei due secoli precedenti, e nel rivolgerle in una direzione nuova, cioè verso una definizione del ruolo storico del catalano entro la storia delle lingue romanze. Un'impresa innovativa, se è vero che, appetto a lingue e letterature consorelle come l'italiano e il francese, il catalano soffriva allora di un ritardo di studi. Come afferma il medesimo Feliu i Torrent:<sup>4</sup>

Als Països Catalans, tanmateix, eis plantejaments del nostre canonge no són pas encara gens habituals [...], i se segueixen produint textos i tractats sobre la llengua d'un caràcter tan marcadamen essencialista com les apologies d'Augustí Eura o Carles Ros. Com ja ha estat advertit en repetides ocasions, les defenses del català, que apa-

<sup>1</sup> Sulla quale cfr. Feliu i Torrent 1994 e 1999.

<sup>2</sup> Feliu i Torrent 1998a, p. 235. Per un regesto degli studi di Feliu i Torrent su Bastero (in buona parte disponibili e scaricabili all'URL <<https://www.raco.cat/>> [ultimo accesso: 09/09/2021]), cfr. Verlato 2020, p. 27.

<sup>3</sup> Sulla carriera ecclesiastica di Bastero e sulla causa discussa a Roma, cfr. Feliu i Torrent 1998a, pp. 239-250.

<sup>4</sup> Feliu i Torrent 1999, pp. 91-92.

reixeran encara durant tot el segle XVIII, defugen moltes vegades la dialèctica històrica, i s'aferren a unes suposades perfeccions intrinseques, a uns postulats totalment acrítics i de caracter immutable.

Per quanto nella *Crusca provenzale* emergano qua e là scorie di tale dibattito tradizionalmente portato su argomenti estetico-retorici (in particolare, in certi giudizi negativi sul castigliano, su cui non mi soffermerò),<sup>5</sup> in essa Bastero lascia apprezzare la volontà di motivare obiettivamente, di ricostruire su basi razionali la storia della sua lingua, per costituire intanto una base teorica necessaria alla sua opera lessicografica. Fu tuttavia verosimilmente proprio la specificità del lavoro lessicografico a condurre l'erudito verso scelte metodologiche improntate a dare un ordine originale ai materiali su cui lavorava, servendosi, a mano a mano che le scopriva, di membrature di discorso presenti nella critica europea dei due secoli precedenti, e soprattutto di metodi e criteri che trovava già esposti e sperimentati in quel *Vocabolario della Crusca* di cui la sua stessa *Crusca provenzale* si poneva come strumento e integrazione.<sup>6</sup>

'Darsi una storia', questo mi sembra il primo imperativo che Bastero si pose nel suo studio della lingua catalana, condizione preliminare ad assolvere al secondo imperativo: 'darsi un canone', cioè stabilire in elenchi di autori e opere almeno embrionalmente organizzati e gerarchizzati, gli elementi di continuità, dai secoli più remoti sino alle soglie della contemporaneità: da Arnaut Daniel, attraverso Ausiàs March, sino a Vicent Garcia e Francesc Fontanella. Continuità di una cultura, di una lingua, di una nazione, che appariva ai suoi occhi, in quel primo scorcio di secolo, tanto straziata e pericolante.

<sup>5</sup> D'altronde lo stesso Bastero, in una lettera al fratello Baltasar, si mostrava dubbioso sull'esito che la sua *Crusca provenzale*, non per singoli punti critici ma per la portata generale delle argomentazioni svolte, avrebbe potuto sortire in Castiglia: «No sols en Itàlia y en Catalunya, sinó y també en Castella pot servir esta obra, per raó dels orígens dels vocables de aquella castellana llengua, com sia que molts y molts de aquells són immediatament originats o presos dels nostres [...]; si bé que la nació castellana no sè si hi convindrà molt bé» (cit. in Feliu i Torrent 1998a, pp. 275-276).

<sup>6</sup> Come espressamente annunciato nella *Premessa* all'opera (Bastero 1724, p. 13): «E tanto più il sopraddetto motivo [cfr. *ibidem*, p. 12], che ebbero quegli Accademici [*scil.* della Crusca] di accoppiare le voci volgari, con le greche, m'indusse a far l'istesso del Toscano col Provenzale, quanto che la lingua Toscana non si può ben intendere, senza l'intelligenza della Provenzale».

### 1. *Darsi una storia*

Nel medaglione di Bastero intagliato da Santorre Debenedetti nel saggio *Tre secoli di studi provenzali* (1930), le lodi per la sua infaticabile attività e per alcuni raggiungimenti teorico-pratici negli studi sul provenzale sono controbilanciate dall'idea che un preconconcetto per così dire proto-nazionalista ne limitasse i progressi: «gli offuscava il giudizio [...] la voglia a tutti i costi di nobilitare la sua favella». <sup>7</sup> Che uno dei moventi di Bastero nel farsi studioso, nel suo esilio romano, fosse quello di servire a una patria lontana e in pessime acque non è in dubbio, <sup>8</sup> e lo dice senza mezzi termini egli stesso in più occasioni. Già nella premessa alla *Gramática italiana* in catalano, <sup>9</sup> primo progetto editoriale poi abbandonato, egli dichiarava di aver intrapreso il lavoro: «per benefici públic y servey de ma nació»; uno scopo che si mantenne poi per la *Crusca provenzale*, elaborata, come il canonico enuncia in una lettera privata a un connazionale: «en benefici y servei del públic, y en lustre y glòria de nostra nació catalana». <sup>10</sup>

È chiaro come il giudizio riduttivo di Debenedetti sia rivolto al cuore teorico stesso della *Crusca provenzale*, cioè all'idea di un'identità storica di catalano e provenzale, e ancor più all'idea della precedenza del primo sul secondo, tale per cui: «la Contea di Catalogna ha dato più tosto la sua lingua alla Provenza, che da essa Provenza ricevutala». <sup>11</sup> Pure, non si dovrà pensare che la *Crusca provenzale* fosse pregiudizialmente e in partenza rivolta da Bastero alla dimostrazione di simili assunti teorici. Ho già mostrato altrove come l'idea dell'opera nascesse quasi per un'illuminazione intellettuale, se non folgorazione, durante la lettura delle *Prose* del Bembo e dell'*Ercolano* del Varchi, opere in cui Bastero trovava non solo teorizzata la genesi della lingua poetica italiana da quella dei trovatori, ma anche la prova concreta di ciò in liste di provenzalismi nei più antichi poeti toscani. <sup>12</sup> La folgorazione fu che quelle parole provenzali Bastero le intendeva perfettamente, e come viventi parole catalane. Vale la pena di leggere

<sup>7</sup> Debenedetti 1995, pp. 372-373.

<sup>8</sup> Sull'esilio di Bastero nel quadro delle vicende politiche della sua patria, cfr. Verlato 2020, pp. 27-30.

<sup>9</sup> Cfr. Feliu i Torrent 1998b.

<sup>10</sup> Verlato 2020, pp. 30-31. Per i testi citati, cfr. Feliu i Torrent 1998a, pp. 306-311 e Feliu i Torrent 1998b, p. 20.

<sup>11</sup> Bastero 1724, p. 7.

<sup>12</sup> Verlato 2020, pp. 33-35.

l'immediata conseguenza che egli ne trasse, secondo quanto ricordava pochi anni dopo nell'orazione tenuta in occasione della sua ammissione tra gli accademici Arcadi (1723):<sup>13</sup>

E conoscendo ben io che la suddetta lingua provenzale è la stessa appunto che la mia materna limosina, ovvero catalana [...], per tutto ciò determinai di andare raccogliendo tutte le voci provenzali che potessi ritrovare usate dagli italiani, e farne un alfabeto.<sup>14</sup>

In questa citazione c'è tutto quanto serve a riconoscere come l'intuizione di Bastero si confortasse di una visione tradizionale. La fiducia nel riconoscimento autoptico dell'identità tra catalano e provenzale in quelle liste di parole era senz'altro appoggiata a un'idea, corrente da non meno di due secoli anche tra gli eruditi italiani, e cioè che esistesse un profondo legame di continuità storica tra la cultura e lingua catalana vivente e l'antica ed estinta provenzale. Un legame provato, oltre che sui fatti e sull'esperienza, sulla comune denominazione di 'lingua limosina', tanto che due secoli prima l'umanista napoletano Pietro Summonte (1453-1526) poteva affermare con assoluta sicurezza, parlando di Bartolomeo Casassagia nipote del Cariteo, in una lettera del 1515 ad Angelo Colocci:<sup>15</sup>

Lo qual iovene, *per essere Catalano*, versato in Franza et exercitato pur assai in sì leggere, como in scrivere cose toscane, *tene non poca dextrezza in interpretare lo idioma e la poesia limosina*.

Da lungo tempo l'aggettivo *limosino* si era reso capace di indicare a un tempo l'antico provenzale e il moderno catalano, ed era d'altronde *llemosí* il termine con cui i catalani stessi nominavano la loro parlata.<sup>16</sup> Si interpreti in quest'ottica, nella lettera a Colocci, la circolazione dei termini tra

<sup>13</sup> Per leggere più in largo il contesto del brano, cfr. Feliu i Torrent 1998a, p. 262-263. Sulle circostanze che portarono all'ammissione all'Arcadia di Bastero, cfr. *ibidem*, pp. 264-267 e Verlato 35-38.

<sup>14</sup> Cioè una lista di dette voci ordinata alfabeticamente da apporre alla sua *Gramàtica italiana*, di fatto l'embrione donde nascerà di lì a poco il progetto della *Crusca provenzale*.

<sup>15</sup> Cit. in Debenedetti 1995, p. 299 (corsivi d'enfasi miei). Per i pochi dati noti della vita di Bartolomeo Casassagia, sostanzialmente legati alla sua collaborazione con Angelo Colocci, cfr. Corral Díaz - Campo Fernández 2000.

<sup>16</sup> Sulla 'questione limosina' cfr. almeno Colón Domenech 1978 e Rafanell 1991; e, con *focus* sui risvolti otto-novecenteschi, Zantedeschi 2010.

l'etnonimo (*per essere Catalano*) e il glottonimo (*lo idioma e la poesia limosina*). E si torni poi con lo sguardo alla citazione dalla lettera di Bastero: «la suddetta lingua *provenzale* è la stessa appunto che la mia materna *limosina*, ovvero *catalana*». Si corra infine ai dubbi espressi dall'umanista Gian Vincenzo Pinelli (1531-1601), in una lettera del 1578 a Charles Dupuy:<sup>17</sup>

Mi dirà v.s. se la lingua limosina è la medesima o simile a quella nella quale scrissero da prima i poeti che chiamiano provenzali.<sup>18</sup>

La risposta di Dupuy è corretta ai nostri occhi:<sup>19</sup>

Mossen Ausias March a escrit en cathelan, et non en limosin [...]. La langue limosine est une dialecte de la provençale [...]. Le langage cathelan est presque semblable à celui duquel usent ceux du bas Languedoc; qui est une autre dialecte de la langue provençale.

E addita nel contempo come l'ambiguità del termine fosse cosa catalana, diffusasi tra gli eruditi italiani probabilmente nello stretto giro dei rapporti personali, tra cultori di lirica antico-provenzale e sudditi del Regno aragonese di Napoli.

Bastero non forza quindi le nozioni comuni affermando nella *Premessa alla Crusca provenzale*, con parole di poco diverse da quelle sopra riportate dell'orazione (ma si noti ora l'uso esclusivo dell'aggettivo *catalana*): «E riflettendo, che la Lingua Provenzale, è la stessa appunto, che la mia materna Catalana».<sup>20</sup> Anzi si compiace di proporre in nota citazione di diverse autorità a sostegno, combinando fonti antiche e moderne. Prima fra tutte, il venerabile trattato delle *Razos de trobar* (citate come *La maniera di trobar*), di cui gli avrà elargito conoscenza a Firenze l'abate Anton Maria Salvini:<sup>21</sup>

<sup>17</sup> Raugei 2001, p. 253, per il testo dell'intera epistola.

<sup>18</sup> Il dubbio di Pinelli riguardava il fatto che la lingua di Ausiàs March fosse dichiarata «lengua lemozina» nel volume in suo possesso (cioè la stampa di Saragozza del 1526, con la versione castigliana di Jorge de Montemayor).

<sup>19</sup> Raugei 2001, p. 274.

<sup>20</sup> Bastero 1724, p. 5.

<sup>21</sup> Cito il testo secondo la trascrizione di Bastero 1724, p. 5, nota 11, cui segue una letterale traduzione: «Tutt'uomo che vuole trovare, (poetare) ed intendere, debbe primieramente sapere, che niuna parlatura è naturale, e dritta del nostro Linguaggio, se non quella del Limosino, e di

Raimondo Vidal nel suo Libro titolato: *La dreita manera de trobar* (la diritta maniera di trovare, cioè poetare) antico MS. della Libreria Medicea Laurenziana al Banco 41 [= canzoniere provenzale C]. *Totz hom qe vol trobar ni entendre deu primieramens saber qe neguna parladura non es natural ni drete del nostre Lengatge mas aquela de Lemosi e de Proenza e Dalvergna e de Caersin. Per que eu vos dic qe quant ren parlerai de Lemosin qe totes estas terras entendats e totes lor vezinas e totes cellas que son entre ellas e tot lome qe en aqellas terras son nat ni norit an la parladura natural e drete.*

Bastero interpretava *lemosin* senz'altro nel senso più ampio, e quindi l'antica fonte ai suoi occhi non faceva che confermare quanto egli trovava in fonti moderne, in cui al catalano/limosino si attribuiva un'estensione da una parte all'altra dei Pirenei. Così in primo luogo la testimonianza della *Década primeira* (1610) dello storico valenzano Gaspar Escolano (1560-1619), cui la *Crusca provenzale* frequentemente si affida:<sup>22</sup>

La tercera, y vltima lengua maestra delas de España, es la Lemosina, y mas general que todas, [despues de la Castellana], por ser la que se hablava en la Proença, y toda la Guiayna, y la Francia Gotica: y la que agora se habla en el Principado de Cataluña, reyno de Valencia, Islas de Mallorca, Menorca, Yuiça, y Sardeña.

E, a rincalzo, più brani dall'opera non di un catalano, ma del poligrafo sivigliano Nicolás Antonio (1617-1684), tra i quali il più attinente risulta l'ultimo, che, come specifica Bastero, «parla del nostro Poeta Ausias March» (dove si noti che con *nostro* Bastero intende 'catalano', Antonio intendeva 'spagnolo'):<sup>23</sup>

Provenza, e d'Alvernia, e di Caorsa: Perchè vi dico, che quando parlerò alcuna cosa di Limosino, che per esso Limosino intendiate tutte le suddette terre, e tutte le loro vicine, e tutte quelle che sono poste tra loro: E tutti gli uomini, che in quelle terre sono nati, e nodriti anno la parlatura naturale, e dritta». Per i rapporti tra Bastero e Salvini, cfr. Verlatto 2020, pp. 36-41. Tutto lascia pensare che Bastero non avesse nozione dell'origine catalana di Raimon Vidal de Bezalet, altrimenti è da credere che non avrebbe mancato di segnalarla, come farà, ad esempio, qualche decennio dopo, il suo connazionale Joan Andrès, ponendo come indizio della originalità della letteratura catalana fra quelle romanze, il fatto che: «la prim'arte poetica ch'io sappia essersi scritta in lingua volgare, è di Raimondo Vidal di Bessalù» (Andrès 1782, p. 297).

<sup>22</sup> Escolano 1610, coll. 88-89. Tra quadre si segnala l'inciso relativo alla lingua castigliana che Bastero, forse con qualche malizia, omette di trascrivere. Avverto qui, una volta per tutte, che, nel riportare le citazioni di Bastero da fonti a stampa, essendo esse talvolta imprecise, mi sono rivolto, salvo indicazione contraria, agli originali.

<sup>23</sup> Antonio 1696, I, p. 105, corsivi d'enfasi miei.

Sed honesto, ut Francisci Petrarchae, nostro tamen inferioris, exemplo contenditur, amore Theresiae cujusdam de Boü Valentinae captus, vernaculi, hoc est, *Provincialis, seu Lemosini* pangendi carminis omnem facultatem [...].

L'identità storica di provenzale e catalano non era quindi per Bastero un fatto da provare, ma una nozione condivisa e un assioma. Non per nulla, sin dalle prime righe della *Premessa* alla *Crusca provenzale* parla senz'altro di «mia Lingua Provenzale», e accenna all'opera di Raimon Vidal come alla «antica Grammatica Provenzale, o Catalana, ch'è tutt'uno».<sup>24</sup> Ma, come s'è detto, Bastero andava oltre, proponendo una precedenza storica del catalano sul provenzale:<sup>25</sup>

E riflettendo inoltre, che la Contea di Catalogna, ha dato più tosto questa nostra lingua alla Provenza, che da essa Provenza ricevutala, siccome l'ha donata a i Regni di Valenza, Majorca, Minorca, Sardinia, Murzia, ed altri [...].

Il ragionamento, come si vede, corre sul filo di un'analogia. Poiché l'estensione moderna del catalano fuori dai suoi originari confini risultava come esito di un allargamento progressivo dei domini territoriali provato su fatti storici conosciuti (Valencia, le Baleari, la Sardegna), lo stesso poteva essere posto anche per il rapporto con la Provenza, purché fosse possibile provarlo su un fatto storico altrettanto noto e oggettivo. Che Bastero riconobbe nell'allargamento transpirenaico del dominio feudale dei conti di Barcellona e Tolosa, a partire da Berengario III il Grande (1082-1131, conte di Provenza dal 1113), sino almeno al quinto del medesimo nome (1148-1194) e oltre ancora, sino cioè a quando la dinastia, dopo la battaglia di Muret (1213), fu sostituita da quella degli Angiò francesi. Un cambio di dominazione capace di influire anch'esso sulle sorti linguistiche della regione, provocando però, con l'infranciosamento, una decadenza e un imbarbarimento del provenzale/catalano:<sup>26</sup>

Sì perché i nostri Conti di Barcellona furono per lungo tempo sovrani del Contado di Provenza, sotto 'l comando de' quali cominciarono in essa Contea a fiorire i Poeti, e nel medesimo tempo, quei popoli, colla pratica, e soggiorno della Corte Catalana purirono il lor dialetto, e di nobili, e cortigiani abbigliamenti a uso di Barcellona, il re-

<sup>24</sup> Bastero 1724, pp. 1 e 2.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 9.



sero molto vago, e dovizioso; e all'incontro finita in quella Contea la discendenza de *l'alta stirpe d'Aragone antica*, ovvero de' Serenissimi Conti Catalani, per morte del quinto, ed ultimo Raimondo Beringhieri, e succeduti ad essi gli Angioini, cominciò a declinare in quelle parti la poesia; anzi la stessa lingua, estinto che fu in Provenza il Real sangue di Catalogna, *e sottratto per così dire, il latte, che la nutriva, venne a poco a poco mancando*, e dileguandosi da quelle Contrade, come affermano Filippo, e Jacopo Giunti.

La tenuta di tale teoria richiedeva ovviamente di ammettere che una lingua d'*élite*, una lingua di corte e di poeti di corte, potesse divenire volano, nel giro di un paio di secoli, del cambiamento linguistico generale di un territorio tanto ampio. E proprio a conforto di ciò Bastero chiamava la riconosciuta autorità dei fratelli Giunti, nella dedicatoria *Al Serenissimo Gran Principe di Toscana Signor Nostro* dell'edizione 'rassetata' del *Decameron* (1573), nella quale si confermava il diretto influsso del principe sulla salute di una lingua. Invocando infatti la protezione di Cosimo I, gli stampatori affermavano: «Non essendo cosa alcuna, che più mantenga il pregio alle Lingue, che il favore de' Principi Grandi: per virtù de' quali elle fioriscono e si mantengono onorate». <sup>27</sup> E ciò provavano proprio con ricorso all'esempio del provenzale nel suo rapporto coi principi catalani: <sup>28</sup>

Di che può essere vivo esempio la [*scil.* lingua] Provenzale, al tempo de' nobili Conti di quella Provinzia, specialmente del buon Ramondo Beringhieri, tanto celebrato Signore, per cui ella salì in grandissimo onore, e poco meno che per tutta l'Europa si sparse, e come si sa, fu da' nostri studiosamente, ne' primi tempi adoperata, e poi lungamente imitata; e mancata quella Corte, e sottratto, come dire, il latte che la nutriva, venne a poco a poco mancando, ed oggi è poco meno che del tutto spenta.

Quanto alla matrice catalana della poesia trobadorica, Bastero poteva contare sull'autorità di storici francesi, e in particolare di storici del *Midi*. Così Jean Scholastique Pitton (1621-1689), il quale nella *Histoire de la ville d'Aix capitale de la Provence* (1666) autorizzava nel modo più chiaro, e certo alieno da ogni sospetto di pregiudizio filocatalanista (e casomai con qualche pregiudizio verso italiani e spagnoli), la medesima ricostruzione: <sup>29</sup>

<sup>27</sup> Giunti F. - Giunti J. 1573, p. 3r.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Pitton 1666, p. 104.

Ce fut sous eux [*scil.* i principi catalani] que nos Prouençaux trouuerent l'art de rimer [...]. Les Italiens qui loüent fort rarement ceux qui ne sont pas de leur nation, le disent; et les Espagnols touïjours enflés de vanité le confessent [...].

Non meno netto d'altronde quanto Bastero trovava nell'erudito provenzale César de Nostradamus (1553-1629), nella sua *Histoire et chronique de Provence*, sotto la rubrica *Provence sous les Contes de Barcelonne*:<sup>30</sup>

Ce fut de ce temps que la Poësie Prouençale commença de se monstrier en honneur, et de resonner heroïquement sous le belles et doctes rithmes d'infinis Gentilshommes et personagges de haute qualité, qui se mirent [*sic*, leggi: *misent*] à vulgairement romanser et poëtiser [...] dont il furent appelez Trobadours.

E infine nel *Recueil des antiquités gauloises et françoises* (1579) dello storico non meridionale ma parigino Claude Fauchet (1530-1602):<sup>31</sup>

Les Berangiers entretenoient en Languedoc, Provence, et Catalogne, des homes d'esprit, comme deça les Comtes de Champagne les Trouvers, et Chanterres (car ainsi appelloit-om les Pöetes vulgaires) les quels au son de la vielle, ou violle chantoient des vers vulgaires finissans en unison, que depuis l'on appellait rhimes.

Per Bastero quindi il rapporto tra provenzale e catalano si propone nelle forme del cambio linguistico rimesso a una logica di influenza determinata in due aspetti, quello politico della dominazione, e quello per così dire estetico, il fatto cioè che la lingua dei dominatori si proponesse come lingua matura, già capace di provarsi in un'alta poesia di corte. Un influsso dall'alto verso il basso capace di penetrare sino nel dialetto del popolo rendendolo *vago e dovizioso*, – un influsso eguale e contrario a quello angioino, capace invece di corromperlo e condurlo a morte. Il nesso logico e storico tra la fine di tale epoca dorata e l'avvento angioino (che è poi, *mutatis mutandis*, concetto critico ancora oggi corrente) Bastero poteva avvalorarlo con ricorso alle ricostruzioni della scuola italiana. Dopo i fratelli Giunti, è chiamata a sostegno un'opera di massima autorità, come le *Origini della Lingua Fiorentina* (1549) di Pierfrancesco Giambullari.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Nostradamus C. 1614, p. 132.

<sup>31</sup> Riporto il testo così come citato in Bastero 1724, p. 9, nota 20, non essendomi stato possibile consultare l'opera originale.

<sup>32</sup> Giambullari 1549, p. 139.

Mancata quiui [*scil.* in Provenza] la corte, per la morte del Conte Ramondo, et per la passata in Italia di Carlo d'Angiò, non solamente mancarono i Poeti et le Rime si celebrate; ma la lingua stessa per si fatta maniera ui uenne meno, e ui si annullò; che i Prouenzali medesimi, non la intendono già dugento anni.

Ma tale assunto necessitava per Bastero di un'integrazione, con la quale egli concludeva circolarmente e provava il suo ragionamento. Con la fine del dominio catalano in Provenza, la lingua limosina non aveva fatto altro che ripiegare nei suoi confini storici originari, conservandosi viva nella continuità (conseguenza implicita, ma di evidente momento, l'elezione dei suoi moderni parlanti a interpreti privilegiati di quella lingua altrove scomparsa):<sup>33</sup>

In bocca de i popoli del Principato di Catalogna, e de' Regni di Valenza, Majorica, Minorica, e Iviza, [*scil.* il buon linguaggio nativo] sempre si è conservato vivo, e poco meno, che nel suo intero essere, fuorché in alcuni vocaboli de' più antichi, a cui ne sono stati sostituiti altri di nuovi, siccome sogliono far sempre tutte le lingue viventi.

Esperienza personale e autorità storiografiche sono quindi i due piani su cui si basa la ricostruzione della vicenda della lingua limosina/provenzale/catalana. Una ricostruzione non fine a sé stessa, che si pone invece come il riferimento solido e necessario a nuove concettualizzazioni, inerenti alla storia letteraria. Intanto, una periodizzazione del tutto nuova, capace di superare quella che aveva appresa dal Bembo e dagli italiani, i quali fissavano la fine dell'esperienza poetica provenzale con la presa di potere in Provenza degli Angioini. Bastero elimina tale punto di catastrofe, fissando l'epoca d'oro della «purezza, e bellezza del nostro Provenzal Idioma» tra il principio del secolo XI e una data spostata più innanzi, intorno al 1479:<sup>34</sup>

Nel qual anno s'unì la Corona d'Aragona con quella di Castiglia [...]; imperciocchè in tutto detto spazio, e corso di tempo, e si parlò, e si scrisse in Catalogna [...] senza quella varietà, per non dir barbarie, che introdusse poi a poco a poco il rimescolamento con altre lingue, ed in ispeziale lo studio posto nella Castigliana, che indusse per così fatto modo trascuranza della materna [...]; onde alcuni, perduto l'amore alla natural favella, di nuove, e stravaganti forme di parlare, ed al genio di essa non punto

<sup>33</sup> Bastero 1724, p. 21.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 20.

convenevoli la infettarono, ed altri, non istimando se non quel che è forestiero, a scrivere si posero in Castigliano, mettendo in non cale la propria.

Il paradigma istituito assegna in questo modo al catalano una duplice autonomia, tanto rispetto al mito, proprio della scuola italiana e bembesca, che stringeva il provenzale in un nesso catastrofe-origine; quanto rispetto alla storia politica del rapporto con le forze esogene e confinanti del Regno di Francia e del Regno di Castiglia, il cui dominio avrebbe nell'un caso accelerato la decadenza linguistica in Provenza ma non altrettanto in Catalogna; nel secondo avrebbe recato una successiva fase di corruzione linguistica che, proprio nei giorni in cui Bastero scriveva, andava realizzandosi come sopraffazione e censura politica.

## 2. *Darsi un canone*

Si intende come la ricostruzione più generale della storia delle origini, del rapporto tra catalano e provenzale, e quella più particolare dei rapporti viventi con il castigliano, fosse agli occhi di Bastero la base necessaria a una ricostruzione delle articolazioni interne al canone del catalano. È così fissata un'età dell'oro, parallela a quella stabilita dall'Accademia della Crusca per il toscano, ma di diversa periodizzazione, non limitata al Trecento, ma estesa sino a comprendere tutto il fenomeno trobadorico dai suoi albori (inizi dell'XI sec.) oltre la catastrofe di Muret, sino allo sfrangiamento dovuto all'Unione delle Corone (seconda metà del XV sec.). Dico sfrangiamento e non spartiacque, perché Bastero, nell'ottica continuista della sua ricostruzione, non dà nemmeno a tale evento carattere di catastrofe o di fine, quanto di passaggio. Tant'è che individua ancora oltre l'evento politico dell'Unione delle Corone, assieme agli indubitabili fenomeni di imbastardimento e corruzione dovuti all'influsso del castigliano, fenomeni di conservazione e resistenza, visibili nel permanere di un ampio grado di purezza nella lingua viva dei popoli catalano-provenzali.<sup>35</sup> Ragione più, per così dire, politica che canonica avrà invece l'estensione in avanti del repertorio autoriale sino quasi ai tempi contemporanei, in un elenco che

<sup>35</sup> Una volta tornato in patria, Bastero si dedicherà alla verifica di tale continuità attraverso vere e proprie inchieste dialettologiche sul campo, raccogliendo testimonianze della viva lingua parlata (cfr. Feliu i Torrent 1999, pp. 107-117).

Bastero prende di peso (e in forma di pura citazione) dai versi di un *romans* di uno dei più valorosi poeti in lingua catalana dell'epoca appena trascorsa, cioè Vicent Garcia, *El rector de Vallfogona* (1579-1623).<sup>36</sup>

Anzi nel Principato di Catalogna sul principio dell'ultimo trascorso secolo, il nostro rinomatissimo Poeta il Dottor Vincenzo Garzia, e con esso lui *Lo Regalo* (delizia) *de las Musas Don Joan de Boxadòs*, e *Lo esglay* (spavento) *d'Apolo Cordellas*, oltre agli altri molti, che in quel tempo fiorirono, come *Don Francisco d'Ayguaviva*, *Don Felip de Guimerà*, e cento più, de' quali fa egli menzione, gli fecero mirabilmente [*scil.* al catalano] rialzar il volo.

È proprio appuntandosi su un'idea di mutamento nella continuità, su un'idea sostanzialmente ciclica della storia, che Bastero poteva auspicare un futuro risollevarsi del catalano dalla triste situazione dei tempi in cui scriveva queste righe.

È ora il caso di volgere lo sguardo al repertorio di opere e autori posto da Bastero nella *Tavola dei poeti provenzali della età d'oro*,<sup>37</sup> e alle brevi schede relative a tutti i trovatori da lui spogliati sui manoscritti delle biblioteche romane e fiorentine, compilate combinando notizie ricavate da *vidas* e *razos* antiche e, per integrazione, dall'insostituibile (quanto inaffidabile) repertorio delle *Vies de plus célèbres poètes provençaux* di Jean de Nostradamus (1575), che egli leggeva nella versione italiana posta dal Crescimbeni nel volume secondo dei *Comentarj* (1710). Ma ci sorprenderebbe che Bastero si limitasse a un'opera di supina compilazione, che anzi la parte più rilevante del suo impegno è nell'integrare, discutere e talvolta correggere quanto ricavava dalle sue fonti, in particolare per gli autori di nazione catalana. È quanto avviene nella lunga scheda dedicata al re Alfonso I d'Aragona (pp. 72-75), in buona parte dedicata a individuare imprecisioni della *vida*, nel confronto con fonti storiche antiche e con le ricostruzioni ricavate da storici moderni come Pere Tomich (XV sec.) e

<sup>36</sup> Bastero 1724, p. 22. Il filologo gironino nelle note rimanda sicuramente (fa fede il riscontro del numero di pagina) all'edizione delle poesie del *Rector de Vallfogona* stampata a Barcellona nel 1703 per cura dell'*Academia dels Desconfiats* (non quindi a quella del 1700, probabilmente apocrifia), che dovette trovare in qualche libreria romana, da cui probabilmente trasse una copia di lavoro (cfr. Feliu i Torrent 2000, p. 138). I versi citati nella *Crusca provenzale* provengono tutti da un medesimo *romans* preceduto dalla didascalia: «Celebraren los poetas, de aquella era, al autor per lo Romans dalt dit, elogiantlo ab algunas Poesias, als quals responguè ab lo seguent Romans» (cfr. Garcia 1703, pp. 120-122).

<sup>37</sup> Bastero 1724, pp. 71-102.

Pere Miquel Carbonell (1434-1517). Ma la scheda si volge anche ad aumentare la lista dei sovrani poeti di nazione catalana, affiancando al nome di Alfonso I quello di Pietro (ma è incerto se si tratti del primo, del secondo o del terzo di questo nome) sino, in pieno Trecento, a Giovanni I, raccogliendo anche in questo caso notizie da fonti storiche antiche che andava assiduamente ricercando e compulsando, o da storici moderni. Così al capo XV (indicato erroneamente come V) della *Proclamacion Catolica* dell'abate Gaspar Sala i Berart (1605-1670, opera uscita adespota nel 1641), scovata nella Biblioteca Vaticana, trovava riscontro dell'attività poetica di Giovanni I;<sup>38</sup> mentre dalle *Mémoires sur l'Histoire du Languedoc* del tolosano Guillaume Catel (1560-1626, opera uscita postuma nel 1633), cavava notizia sull'arte di uno dei sovrani di nome Pietro.<sup>39</sup>

Ma val la pena di dare l'elenco degli autori catalani (in alcuni casi, si vedrà, supposti tali) che Bastero pone nella sua *Tavola*.<sup>40</sup>

ALBERTO DI SISTERON (p. 71). || Albertet de Sestero (*BE<sub>DT</sub>* 016). Per *DBT*, pp. 36-37, in accordo con la *vida*, originario di Gap nell'Alto Delfinato, ma «è plausibile sia avvenuta una sua *tournee* oltre i Pirenei, con sosta prioritaria presso la corte di Pietro II d'Aragona». Bastero dà anche testo e traduzione di una cobla del suo serventese col Monaco di Montaudon «nella quale si disputa: Quale delle Nazioni sia più d'apprezzare; la Catalana, o Francesca inverso di quà da Guascogna, e da Provenza; e la Limosina, Alvernese, e di Vianes di là dalla terra dei due Re».

ALFONSO I D'ARAGONA (pp. 71-75). || V. qui sopra.

\* *Anselmo di Aguglione* «o vero Anselmotto dell'Aguglione, detto *Anselmot del Aguillon*» (p. 75). || Bastero ne trova traccia nel cod. Vatic. 3205 (il canzoniere provenzale M), e vi riconosce un appartenente alla nobile

<sup>38</sup> Cfr. Sala i Berart 1641, p. 106: «Los Reyes de Aragon, y mas en particular el Rey don Iuan el Primero, hizieron tanta estimacion de la poesia Catalana, que llamauan el Gay saber, ò ciencia gaya, que para alentar los ingenios al trabajo con el premio, concedieron muchos priuilegios a los que se esmerauan en esto».

<sup>39</sup> Catel 1633, p. 398 «même les Pöemes ou Chansons de Pierre Roy d'Aragon, qui est appellé *Mossen Peire Rey d'Aragou*». Non è possibile dall'appunto stabilire se si trattasse di Pietro II (1174-1213) o di Pietro III (1240-1285), entrambi poeti (cfr. *DBT*, pp. 378-380).

<sup>40</sup> Seguendo un procedimento dello stesso Bastero, un asterisco segnala autori e opere che egli aveva aggiunto di bel nuovo alle liste di Nostradamus e Crescimbeni. Ho fatto seguire, dopo doppio separatore, una breve nota per gli autori sui quali non ho avuta o non avrò occasione di trattare altrove.

famiglia catalana degli Aguglioni. Si tratta di Lantelmet de l'Aguillo (*BEdT* 284), che *DBT*, p. 337, dà di patria incerta ma sicuramente attivo in Provenza nella prima metà del sec. XIII, ai tempi di Raimon Berenguer V.

\* AUSIAS MARCH, «Catalano d'Origine, natio della Città di Valenza» (pp. 76-78). || V. oltre.

BERLINGHIERI DI PALAZZUOLO «detto *Berenguers de Palazol* Catalano del Contado di Rossiglione» (p. 78). || *BEdT* 047. I dati, che Bastero ripete dall'antica *vida*, sono confermati dalle moderne ricerche biografiche (cfr. *DBT*, pp. 81-82).

\* IL CONTE D'IMPORIA «detto *lo Coms d'Empuria*» (p. 81). || È il conte Pons Uc IV d'Ampurias (1264?-1313). *BEdT* 180; cfr. *DBT*, p. 433. Bastero precisa, a beneficio dei lettori italiani, e ad onore della sua città: «La Contea d'Impòria, o Empuria è in Catalogna sotto il Vescovado di Girona».

\* GIORGIO «Gentiluomo Valenzano, detto *Mossen Jordi*» (p. 84). || Cioè il valenzano Jordi de Sant Jordi (1390 *ca* - 1424), del quale Bastero aveva solo imprecisa e indiretta notizia (v. oltre).

GUGLIELMO DI BERGHEDANO «detto *Guillems de Berguedan* Barone Catalano, e Visconte di Berghedano, o di Berga, ch'è tutt'uno» (pp. 85-86). || Cfr. *BEdT* 210, *DBT*, pp. 246-248. La scheda si compiace di riportare, a onore della «nobilissima Famiglia de' Berghedani, o di Berga» alcuni versi d'occasione del già ricordato Vicent Garcia, corredati di traduzione italiana di Bastero stesso. Più importante la citazione dalle *Considerazioni sopra le rime del Petrarca* di Alessandro Tassoni, circa il possibile influsso sul poeta toscano di alcuni versi del trovatore, dei quali Bastero dà il testo insieme con una traduzione di essi di Anton Maria Salvini (riportata in Verlato 2020, pp. 39-40).

MOLA «Catalano» (p. 89). || Di un Mola riportava secca notizia Crescimbeni nell'ed. del 1710 dei *Comentarj*, ripetendola ancora in quella del 1722, con riguardo a quel trovatore che scambiò cobbole con Gulhem Raimon, e che oggi si tende a identificare con Peire de la Mula, giullare attivo in Italia a metà Duecento (cfr. *DBT*, pp. 361 e 402-403). Bastero gli attribuisce nazionalità catalana identificando il personaggio, ma per errata interpretazione, con quello citato in un verso della canzone satirica del Monaco di Montaudon: «En Tremoleta ·l Catalas», letto come: «Entre Moleta 'l Catalans», con Moleta diminutivo ricondotto a Mola. L'edizione postuma dei *Comentarj* di Crescimbeni accoglierà, ripetendola alla lettera ma senza citarne la fonte, la proposta di Bastero (Crescimbeni 1730, p. 200). Sulle questioni identificative riguardanti Tremoleta, tutt'ora aperte, cfr. *DBT*, pp. 506-507.

\* MAESTRO RAIMONDO LULLIO «Majorchino, ma originario da Barcellona, detto *Mestre Ramon Lul*, o *Lull*, o *Llull* [...]. Nacque egli circa l'anno 1235. e morì nel 1315.» (p. 92). || Bastero lo immette nella lista dei poeti volgari precisando: «Oltre alle sue Opere in Latino nelle quali mirabilmente tratta di tutte l'arti, facultà, e scienze, ne scrisse anche molte in Provenzale, o Catalano, in Prosa, e in Verso». La scheda si conclude con la lunga citazione di un encomio «di questo celebratissimo Maestro, e Trovatore», presente nella *Proclamacion Catolica* al capitolo XV intitolato *Son los Catalanes inteligentes* (Sala i Berart 1641, p. 161).<sup>41</sup>

\* RAIMONDO MONTANER, Raimon Montaner, «Gentiluomo Catalano [...]. Nacque egli nella Terra di Peralada della Diocesi di Girona, nell'anno 1265.» (p. 93). || È immesso tra i poeti per il *sermo* inserito nella *Crònica*, opera storica di cui Bastero si compiace di ricordare il valore oltre i confini nazionali: «Della sua autorità si prevagliano molti scrittori Francesi».

UGO DI MATAPLANA «detto *Nuc*, *Nuguet de Mataplana* Barone Catalano» (pp. 101-102). || Cfr. *BEdT* 454; *DBT*, pp. 514-515. Bastero precisa: «Notisi, che nove principali, ed antichissime Baronie, tra l'altre, vi sono in Catalogna; e questa, cioè di Mataplana è una di esse nove» (con rimando al cronista catalano Pere Tomich). Segue citazione dell'*incipit* di un serventese con traduzione propria.

La classificazione neutralmente alfabetica della *Tavola dei poeti dell'età d'oro* non ne nasconde il motore concettuale. Al di là delle sparute e incerte identificazioni di poeti catalani delle epoche antiche,<sup>42</sup> l'immissione degli autori più tardi, fuori da ogni idea di epigonismo, fissa l'idea della

<sup>41</sup> L'importanza che Bastero assegnava a Lull è degna di nota, posto che si trattava di «un autor ben conegut pels seus contemporanis però no pas com a literat, ni molt menys com a poeta; en això Bastero s'apunta un mèrit que fins ara tothom havia estat d'acord a buscar en les recerques d'autors molt posteriors» (Feliu i Torrent 1999, p. 120). Nella copia della *Crusca provenzale* conservata a Barcellona, Reial Acadèmia, 3 II 4, usata da Bastero come base per incrementi e revisioni in vista di una possibile seconda edizione dell'opera, risultano aggiunti quattro fogli in parte occupati da una nuova scheda relativa a Ramon Lull «que ha estat refeta completament i molt ampliada» (Feliu i Torrent 2000, p. 62).

<sup>42</sup> Bastero, in un appunto manoscritto (ms. di Barcellona, Reial Acadèmia de Bones Lletres, 3 II 2, cc. 56-57, *Algunes observacions y apuntaments que feu sobre Bembo*, Prose, lib. 1, a la partícula «Non solamente catalani», cfr. Feliu i Torrent 2000, pp. 37-51) aveva affrontato il problema del numero minoritario di trovatori attestati chiaramente come catalani, risolvendolo così: «Encara que entre los poetas de aquell temps que componían en esta nostra materna lengua n'i agué molts que foren catalans, emperò no se anomenàvan ni éran coneguts en Itàlia,



piena continuità del canone spostando il *focus* dalla Provenza, e quindi dalla catastrofe duecentesca, sino al XV secolo di Ausiàs March, il cui posto in tale canone si esaminerà tra poco.<sup>43</sup>

Per ora, conviene vedere più in largo la scelta degli autori catalani proposta da Bastero ai lettori della *Crusca provenzale*, spostando l'attenzione verso la *Tavola delle abbreviature* (pp. 103-118), cioè al regesto generale di tutti gli autori «citati per entro l'Opera», tra i quali si trovano altri scrittori catalani, non citati nella precedente *Tavola* in quanto o scrittori in prosa o, se poeti, in quanto di epoche posteriori all'epoca d'oro. Si tratta pur sempre di autori di valore canonico, capaci di fare da autorità nelle voci del progettato *Vocabolario*, ma la cui selezione dipende anche da fattori contingenti, vale a dire dalla loro disponibilità nelle biblioteche romane, di pochissimo incrementata da documenti che il canonico aveva tra mani. Una collezione di emergenza quindi, ma certo non priva di criterio, in cui entrano opere di diversa natura e genere, dal poemetto, al trattato medico, alla cronaca storica, al documento privato:

ARNALDO DI VILLANOVA, *Regiment en temps de pestilència*. || Dell'opera del medico e scienziato valenzano Arnau de Vilanova (1240-1313), Bastero aveva trovato una copia manoscritta nella Biblioteca Vaticana (= Vat. 3824). Preso inizialmente per un autore del XV secolo,<sup>44</sup> nella *Crusca provenzale* è ricondotto, sulla base di comparazioni con altre fonti, alla sua vera epoca: «Fiorì questo Autore nel principio del secolo XIV., e ancora prima» (p. 104).

França y altres regnes [mes] que ab lo renom de poetas provençals, ja per ésser la Provença molt més vehina de aquellas parts de Itàlia, el la qual floriren molts excel·lents poetas, com y també per los viatjes y sojorns que hi feren loc comtes de Barcelona, com a senyors y soberans que també foren de dit comtat de Provença» (cit. in Feliu i Torrent 1999, pp. 107-108).

<sup>43</sup> È in questa ottica di continuità del fenomeno che sembrerebbe da spiegare l'importanza assegnata ai trovatori epigonalici del *Consistori del gay saber*, cui è dedicata una lunga scheda (la più lunga del repertorio) sotto la voce *I sette Trovatori di Tolosa* (Bastero 1724, pp. 94-101), di cui si sottolinea (*ibidem*, p. 95) la volontà di «seguire l'orme, e antico costume degli altri Trovatori, o Poeti, che erano stati prima» radunando per il concorso poetico «i Poeti Provenzali, o della stessa lingua d'oc» (accenno implicito alla continuità transpirenaica del *limosino*?).

<sup>44</sup> Cfr. la lettera del 26 febbraio 1724 al fratello Baltasar, pubblicata in Feliu i Torrent 1998a, p. 316: «Del sobredit Arnau de Vilanova [...], ne he trobat en un còdice manuscrit de la Vaticana un tractat [...], lo qual Vilanova floria en lo principi de la centuria XV. Però estas y otras semblants notícias las sabràs per menor luego que jo sia arribat en Barcelona, puix de allí te embiaré alguns de meus originals que tinc treballats y sé cert que ne has de gustar».

GIOVANNI, O GOVANOTTO MARTORELLI «detto *Mossen Joanot Martorell, Cavaller*» (p. 108). || Joanot Martorell, valenzano (1410-65), autore del *Tirant lo Blanc* (v. oltre).

JACOPO ROGGIO. || Jaume Roig (1401-1478), autore dell'*Espill*, è indicato col solo nome italianizzato e con la sola notizia del ms. della Bibl. Vaticana (v. oltre).

PIETRO TOMIC «Cavaliere Catalano natio di Bågano (*Bagà*, Terra nella Diocesi di Urgelli)» (p. 113). || Pere Tomic, o Tomich (xv sec.), autore delle *Histories e conquestas del reyalme d'Aragó* (1438, prima ed. 1495), citato più volte come fonte storica nella *Premessa*. Bastero lo leggeva in un «Codice antico MS. della Libreria del Signor Abate Anton Maria Salvini» (p. 113). Nelle stesse *Abbreviature* ricorre la sigla *Ant. Mar. Salvin.*, *Postill.*, che rimanda alle «Postille marginali sparse per entro il suo Codice antico MS.» dall'abate fiorentino (p. 104). Non mi è riuscito per ora di identificare tale codice.

RAIMONDO MONTANER (p. 113). || Già citato tra i poeti dell'età d'oro (v. sopra), è ora richiamato per la sua opera di prosatore. Bastero lo leggeva in stampe possedute dalle biblioteche Casanatense e della Sapienza.

A tali autori dell'epoca più antica sono associati anche il già ricordato Vicent Garcia e il poeta barcellonese Francesc Fontanela (1610-1685), indicati tra gli «autori de' tempi bassi» (p. 24) che tuttavia «fecero mirabilmente rialzare il volo» al catalano (p. 22), e che Bastero riteneva di poter includere nella scelta degli autori citabili, per analogia coi criteri di allargamento del canone che vedeva adottati dalla *Crusca* fiorentina, almeno a partire dalla Terza Impressione (1691).

È probabilmente sempre sull'esempio di criteri cruscanti che Bastero dava patente di autorità linguistica, oltre che agli autori letterari, alle fonti documentarie, la cui selezione tuttavia dipendeva dalla materiale disponibilità nelle biblioteche romane. Nella Biblioteca Casanatense reperì le *Costituzioni del Regno di Aragona* e nella Biblioteca Barberina le *Costituzioni di Catalogna*, di cui si servì per un duplice uso: come fonti storiche in senso stretto nella *Premessa*, e come documenti di lingua, tanto che per le *Costituzioni d'Aragona* Bastero avverte nella *Tavola delle abbreviature*: «Si citano solamente quelle, che sono scritte in puro, e netto Linguaggio Provenzale, ovvero Catalano» (p. 106); e per quelle *di Catalogna*: «Si allegano solamente le antiche» (p. 106). Data la difficoltà a reperire fonti di prima mano, molto si rifece anche alle trascrizioni riportate nell'opera di un altro

illustre barcellonese, l'archivista reale Pere Miquel Carbonell (1434-1517), autore delle *Cròniques d'Espanya* (1494, prima ed. 1547). Ancora poté includere nel novero dei citati, certo con soddisfazione, anche tre lettere dall'archivio vescovile della natia città di Girona datate al secolo XIV (forse impetrando l'invio di trascrizioni?).<sup>45</sup> Un ultimo documento notevole è il testo giuridico degli *Usatges de Barsalona* (evidentemente nella versione catalana),<sup>46</sup> di cui però non ci rende che la secca menzione: «Usaggi di Barzellona. Copia a penna di Don Antonio Bastero» (p. 117).<sup>47</sup> Notevole infine, anche questo in linea con criteri già proposti dalla Crusca, l'innalzamento ad autorità lessicografica della paremiologia, sulla base dei *Refranes o Proverbios en Romance* di Hernán Núñez de Guzmán (1475-1553), monumentale raccolta di motti e proverbi in tutte le lingue della Penisola iberica, pubblicata postuma nel 1555, da cui Bastero trae quelli che riconosce come catalani.

Le contingenze nelle quali Bastero si ritrovava a operare, l'abbiamo già detto, erano di fortuna. Autori e opere catalani materialmente disponibili nelle biblioteche romane non erano così numerosi da permettere a Bastero opere di selezione.<sup>48</sup> Così, se la sorte gli fu generosa nel fargli repe-

<sup>45</sup> I documenti rimandano a tre diverse entrate della *Tavola delle abbreviature* (p. 111): «*Lett. B. V. G.* Lettere di Monsignor Beringhieri di Cruylas Vescovo di Girona, scritte l'anno 1360. Testo a penna dell'Archivio della Chiesa di Girona»; «*Lett. M. C. E.* Lettera di Donna Marchesa Contessa d'Empurias, e Viscontessa di Cabrera, scritta a Monsignor Don Pietro de' Visconti di Roccaberti Vescovo di Girona nell'anno 1325. MS: della Cancelleria della Chiesa di Girona»; «*Lett. P. V. G.* Lettere di Monsignor Don Pietro de' Visconti di Roccaberti Vescovo di Girona scritte l'anno 1325. Testo a penna della Cancelleria della Chiesa di Girona». Non trovo menzione di alcuno di tali testi nel repertorio di Feliu i Torrent 2000.

<sup>46</sup> Sulla complessa tradizione bilingue degli *Usatges*, cfr. almeno Mayer Olivé 2011, p. 1000.

<sup>47</sup> Pur senza notizia esplicita, si può ritenere che ne traesse copia personalmente in qualche biblioteca romana.

<sup>48</sup> Che il canone fosse idealmente aperto a nuovi ingressi lo dimostra d'altronde il fatto che, nella copia della *Crusca* utilizzata dal canonico una volta tornato in patria (ms. di Barcellona, Reial Academia, 3 II 4, cfr. Feliu i Torrent 2000, pp. 57-64), segnando aggiornamenti in vista di una seconda edizione dell'opera, sono aggiunti, in fogli bianchi, i nomi di ulteriori autorità catalane, quali il predicatore e poeta barcellonese Felipe de Malla (1380-1431) e lo scrittore francescano e poeta in catalano (poi convertito all'Islam e poeta in arabo) Anselm de Turmeda (1355-1423). Nelle carte raccolte nella medesima Biblioteca al numero 3 II 11-16 (Feliu i Torrent 2000, pp. 78-83), contenenti la redazione delle voci che avrebbero dovuto essere stampate nel secondo volume dell'opera, sono citati come autorità scrittori catalani non inclusi nelle *Tavole*, come Francesc Eiximenis (1330-1409) e il poeta barocco Francesc Fontanella (1622-1681). Nessuna traccia risulta di una conoscenza o di un interesse per uno dei maggiori prosatori valenzani del Quattrocento, Joan Roís de Corella (1435-1497).

rire alla Vaticana, e annunciare per primo al pubblico degli studiosi,<sup>49</sup> il ms. unico dell'*Espill* di Jaume Roig; non lo fu altrettanto per Jordi de Sant Jordi, di cui a Roma non era disponibile alcunché. L'urgenza di colmare tale vuoto bibliografico è palpabile in una delle ultime lettere inviate da Roma in patria al fratello Baltasar (26 febbraio 1724), al quale si rivolge perché investighi sull'eventuale reperibilità delle rime di *mossen Jordi* in Valencia, in attesa di poterlo fare di persona una volta tornato dall'esilio.<sup>50</sup>

Lo que jo desitjaria molt y molt és lo poder trobar en eixos paratges de Espanya las obras de mossèn Jordi, valencià, citat dal doctor Gaspar Escolano en la sua *Istoria de Valencia* [...], que no puc deixar de persuadir-me que no se troben en alguna llibreria de València o en poder de alguna persona curiosa, etc., y és cert que quant sia arribat a Espanya he de fer tot lo possible per encontrar-los; y si tu en lo ínterim poguesses fer sobre açò alguna positiva diligència y podies descubrir-los escrivint a València, ne tindria particular complacència.

La menzione di Escolano lascia intendere come l'urgenza fosse aumentata dal riferimento in esso a una tradizione patria, che voleva Petrarca emulo di *mossen Jordi*. Della lunga citazione che di Escolano è fatta, a tal proposito, nella *Premessa* della *Crusca provenzale*, riporto qui solo lo stralcio decisivo:<sup>51</sup>

No se puede dexar entre renglones, que se pagaron tanto los Italianos de esta poetica inuencion y estilo de los Lemosines, que no solo les cogieron el arte y metro, pero aun las mesmas rimas traduzian en su lengua Italiana. Cien años antes que floreciese el Petrarca, es a saber, el año Mil doscientos y cinquenta, bivio en nuestra ciudad de Valencia un Cauallero famoso Poeta, llamado mossen Iordi, criado en la Corte del Rey don Iavme el Conquistador; el qual con mucha gala vsò de Sonetos, Sextiles, Terce-roles, y Octauas rimas en lengua Valenciana Lemosina. Y viniendo despues al mundo el Petrarca, en el año del Mil trescientos, y veyntisiete, que se enamoro de madama Laura, llamandose su estrella al mayor lauro que Poeta vulgar ha podido conseguir, se valio de las obras deste insigne Valenciano, vendiendolas al mundo por suyas en lengua Italiana.

Della medesima tradizione d'altronde Bastero trovava traccia nella *Proclamacion Catolica*, dove il poeta valenzano veniva a collocarsi in posizione

<sup>49</sup> Come conferma Carrè 1994, p. 234.

<sup>50</sup> Cfr. il testo dell'intera epistola in Feliu i Torrent 1998a, pp. 315-316.

<sup>51</sup> Bastero 1724, p. 16 (di su Escolano 1610, coll. 89-90).

d'ecceellenza in una galleria di poeti nazionali, proprio per la sua influenza sul maggiore poeta della poesia italiana. Vale la pena di riportare estesamente il passo, per il piccolo canone letterario che ivi si dispone.<sup>52</sup>

Los primeros padres de la poesia vulgar fueron los Catalanes; passando despues esta arte a Italia, Aragon, y Sicilia. El Petrarca con las obras de George Valenciano [*scil.* Jordi de Sant Jordi], compuestas en Catalan, dió propiedad, y dulçura al lenguaje. Florrecieron muchos en esta arte, como el Cauallero Ausias Marc, Ramon Montaner, Iayme Roig, y otros muchos. En nuestros tiempos, floreció en la poesia Catalana el Dotor Garcia Retor de Valfogona, cuyos poemas son celebrados por insignes en la agudez, dulçura, y propiedad de pensamientos; y los admiró por raros el Fenix de la Castellana Lope de Vega Carpio [...].

Per la sua estensione dalle origini sino ai contemporanei, per la selezione degli autori, è evidente come tale galleria presenti decisivi punti di riscontro con le ricostruzioni della storia della letteratura catalana proposte da Bastero. Ma una volta di più emerge come l'erudito gironino agisse sulla tradizione patria come su un canovaccio, irrobustendone per quanto possibile la trama, immettendovi più solidi argomenti critici e più razionali membrature storiche, e adattando a una tradizione fondamentale di impianto estetico-retorico, procedure e principi ricavati dalle riflessioni ed esperienze della scuola critica italiana.

Tutto ciò Bastero doveva farlo con ricerche di prima mano, soppe-  
rendo a carenze e ritardi nell'elaborazione critica della sua nazione, la cui causa egli identificava in particolare nell'assenza di adeguate istituzioni accademiche, per ragioni politiche che tanto esplicitamente quanto amaramente mette in luce:<sup>53</sup>

E oggi giorno col mezzo della moderna Accademia *dels Desconfiats* (de' Diffidati) eretta in Barcellona nel 1700. [...], per far argine, e difesa alle inondazioni di stralvo-  
lucuzioni, che sovrastavano, opponendosi a così precipitoso torrente di nuovi barbari, e stranieri vocaboli, e i suoi legittimi, che dolcissimi, e belli sono, con franco cuore valorosamente riparando, sarebbe forse la Lingua Provenzale salita altra volta a quel grado d'onore, e di gloria, in cui ella salì nell'età d'oro, o del *gay saber* [...] se non fossero sopraggiunti i travagli, e flagelli delle guerre, che misero il Principato sottosopra, ed in particolare la sua Capitale mia Patria, come è ben noto.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Sala i Berart, 1641, pp. 161-162.

<sup>53</sup> Bastero 1724, pp. 21-22.

<sup>54</sup> Di tale attività di salvaguardia e garanzia della lingua si fatica a trovare testimonianza negli atti prodotti dall'Accademia nel breve circolo (1700-1703) della sua esistenza (ricostruita in

Nel suo soggiorno italiano Bastero aveva avuto occasione di dialogo con esponenti di prima vaglia del mondo accademico ed erudito romano e fiorentino. E aveva avuto la possibilità di meditare metodo e principi di un'opera come il *Vocabolario* della Crusca, al cui modello si era in tanta parte conformato. Da essa è molto probabile che accogliesse il principio critico fondamentale di *purità* della lingua, non come principio estetico ma storico-linguistico. Per Bastero d'altronde la questione ricopriva carattere decisivo, di salvaguardia di una lingua che sentiva sopraffatta e in pericolo. La ricerca di elementi di continuità linguistica nella travagliata storia della sua nazione emerge in modo assai chiaro dalla dichiarazione che chiude la *Premessa*, in cui si addensa in un solo periodo la ragione principale della *Crusca provenzale*, che dice intrapresa:<sup>55</sup>

per far risorgere, ed innalzare [...] quel puro, semplice, netto, e dolce Provenzale Idioma in cui sono stato allevato, a quell'antico grado di onore a cui era egli salito prima che ne cadesse, siccome per legge di natura sono obbligato.

Questa ricerca della *purità* certamente è alla base dello spaziare del repertorio delle autorità linguistiche, come visto, fuori dallo stretto canone letterario, sino alle scritture documentarie. Ma certamente anche dell'investigazione dei livelli e dei registri della lingua. Così, Bastero si applica, in una digressione, a mostrare le potenzialità della lingua, la sua capacità di adattarsi ai mutamenti dello stile propri di un singolo autore, come Peire de Corbian, trattatista nel *Tresor* e poeta lirico;<sup>56</sup> o come Raimon de la Tor,

Muntada i Artiles 2002). La menzione che ne fa Bastero ha d'altronde fatto affermare a Feliu i Torent 1999, pp. 123-124: «No recordo aver llegit mai, en cap dels estudis actuals sobre el tema, un plantejament de la institució de la primera acadèmia barcelonina en aquest terms, i tanmateix alguna cosa d'aixó hi devia haver». Bastero in effetti indica un frutto di tale attività nella cura ortografica portata all'edizione delle rime di Vicent Garcia, operazione critica che Bastero comparava a quella dei Deputati fiorentini all'edizione del *Decameron*, e i cui principi riteneva di poter applicare nella sua trascrizione dei testi trobadorici (Bastero 1724, p. 27): «L'ortografia degli antichi era pessima, e confusissima [...]. Onde per agevolare al lettore l'intelligenza degli esempj, e de' passi antichi Provenzali, ho procurato di ridurli alla più chiara, e distinta ortografia; circa la quale mi sono per lo più conformato con quella, che ritengono gli Accademici Barcellonaesi nella impressione delle Rime del nostro Garzia». È però tutto da stabilire se tali criteri li avesse recuperati dall'esame critico in proprio dell'opera, o se davvero gli accademici barcellonaesi avessero allestito un qualche prontuario analitico (di cui almeno a oggi non si ha riscontro).

<sup>55</sup> Bastero 1724, p. 70.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 26: «Diversamente usò Pietro di Corbiacco, uno de' Padri, e Maestri della Poesia

poeta e cronista; o ancora come Peire Guilhem e Lanfranc Cigala, scelti ad esponenti del canto religioso, diversi nello stile dai poeti autori di serventesi moralisti.<sup>57</sup> O infine, nel mutare dello stile di Joan Martorell, dai testi prefatori del *Tirant lo Blanc* al romanzo vero e proprio, e, in esso, nell'adattamento della lingua a diverse esigenze retoriche.<sup>58</sup>

Sebbene proposte saltuariamente e in modo rapsodico, tali notazioni, possibili a chi come Bastero si era applicato a dar colori alle *grisailles* dei trovatori raffigurate dai letterati catalani nelle loro gallerie mitico-storiche, indicano il formarsi nel filologo gironino di un'idea articolata del canone. Nel discutere l'alto rango letterario di Martorell e del suo *Tirant*, presentato come «uno de' più chiari lumi della nostra Lingua» (p. 26), si farà caso come il riferimento sia alla *lingua* (non alla letteratura). E si farà caso al fatto che la centralità dell'autore sarà precisata, nella *Tavola delle abbreviature*, ponendone l'opera non come un astratto vertice di Parnaso, ma nel luogo e nel ruolo ricoperto da Boccaccio nel canone italiano, sulla base prima di tutto della *purità ed eloquenza di lingua*, prima ancora che sui suoi valori estetico-poetici o di contenuto:<sup>59</sup>

Questo Libro, per quel che appartiene a purità, ed eloquenza di lingua, debbe avere *il primo luogo* tra i nostri Prosatori, né più né meno, come il Decamerone tra i Toscani.

E d'altronde quale fosse l'interesse specificamente linguistico verso quest'opera di primo rango del canone catalano – la 'corona' della sua prosa, se vogliamo così dire – lo mostra a bisogno l'opera di spoglio lessi-

volgare, allora che delle più alte materie, e scienze prese altamente a trattare in quel suo veramente aureo Poema titolato il Tesoro, detto Provenzalmente *Lo Tresor de Maestre Peire* (o *Peire*) *de Corbiac*, esistente nella Biblioteca Vaticana, che quando a diporto della sua Donna vaghe canzonette dispose».

<sup>57</sup> *Ibidem*: «Con altre frasi, molti de' nostri Maestri, e Padri della volgar Poesia si misero divinamente a cantare le lodi della Beatissima Vergine, e fra essi Pietro Guglielmo, e Lanfranco Cigala, che quando i vizj di quella età ne' loro famosissimi Serventesi presero a rimproverare».

<sup>58</sup> *Ibidem*: «Nella Storia di *Tirant lo Blanc* [...], composta dal Cavalier Pietro Giovanni Martorell [...], con altre forme risponde esso Tirante al Cavalier delle Ville-Erme, suo rivale; e con diverso stile scrive alla sua bella ugualmente, e costante Principessa Carmesina. Lo stesso Martorelli [*sic*], non in persona d'altri, ma per se proprio, con altri modi scrive [...] alla Maestà del Re di Portogallo Don Fernando, dedicandole la suddetta Storia; e con altra maniera parla co' Lettori nel Proemio della medesima».

<sup>59</sup> Bastero 1724, p. 108.

cale cui Bastero si dedicò sulla copia che ritrovava nella Biblioteca della Sapienza di Roma, di cui rimane preziosa testimonianza nelle sue carte.<sup>60</sup>

### 3. *Al centro del canone poetico: Ausiàs March*

Se quindi il *Tirant* rappresenta l'opera centrale nell'ambito della prosa, quali opere e autori considerava 'corone' del canone poetico? Bastero su ciò non si esprime esplicitamente, ma l'esame dei contenuti critici delle schede della *Tavola dei poeti dell'epoca d'oro* tuttavia lascia intendere – tenuta forzosamente in sospeso la questione di *mossen Jordi* – l'esistenza di due elementi centrali, l'uno riguardante la fase antica della lingua o fase 'comune', l'altro la fase più moderna o 'catalana', individuabili in Arnaut Daniel e in Ausiàs March. La scheda dedicata al trovatore provenzale, relativamente breve, è occupata in buona parte a rendere nota l'alta posizione canonica dell'autore attraverso la citazione di giudizi di altri autori del medesimo rango, ma di diversi canoni 'nazionali', come Petrarca e come il medesimo March:

Fa onorata menzione di questo Poeta, Ausias March nel Cant. 55. d'Amore, ove dice:

*Envers alguns açò miracle par,  
Mas sin's membran d'en Arnau Daniel,  
E de aquels que la terra los es vel  
Sabrem Amor vers nos que pot donar.*<sup>61</sup>

Appo alcuni ciò sembra meraviglia,  
Ma se ci membreremo del Daniello,  
E di quei, che la terra è loro velo,  
Sapremo, Amor ver noi, quanto egli possa.

Il Petrarca, allorchè nel cap. 4. del Trionf. d'Amore nominò alcuni de' nostri Poeti,  
e

*Fra tutti il primo Arnaldo Daniello,*

<sup>60</sup> Lo spoglio è conservato nel ms. di Barcellona, Reial Acadèmia di Bones Lletres, 3 II 5 (descritto in Feliu i Torrent 2000, pp. 64-66).

<sup>61</sup> *Rialc* 49.1, vv. 25-28 (con *mostrar* per *donar* al v. 28).



gli diede il titolo di

*Gran Maestro d'Amor, ch'alla sua Terra  
Ancor fa onor col dir polito, e bello.*

Nella scheda dedicata ad Ausiàs March si procede parallelamente ad esibire il rango del poeta. In questo caso, tuttavia, le citazioni dai poeti sono precedute dalla menzione di autorità di eruditi italiani, quali Federigo Ubaldini, molto stimato da Bastero,<sup>62</sup> e Alessandro Tassoni (su cui si dovrà tornare). Alla fine della scheda sono riportati quindi giudizi di letterati catalani, in primo luogo quello di Joan Boscan (1490?-1542), il quale, nella dedica delle sue rime alla Duchessa di Soma, poneva Ausiàs March, in un'indeterminatezza di Parnaso,<sup>63</sup> come «el mas eccellente» tra i «muchos auctores catalanos» che, tra i trovatori provenzali, fiorirono «un poco antes» rispetto a Dante;<sup>64</sup> e ancora è riportata dai suoi versi un'intera ottava, dal libro terzo della sua raccolta, i cui versi iniziano con un encomio che pare trascinato (nel plesso *gran maestro, sua terra, amore*) da quello petrarchesco di Arnaut Daniel visto sopra:<sup>65</sup>

Y al grande Catalan de Amor Maestro  
Osias March, que en verso pudo tanto,  
Que enriqueció su pluma el nombre nuestro  
Con su fuerte, y sabroso, y dulce llanto:  
Amor le levantò, y le hizo diestro  
En levantar su Dama con su Canto,  
Y en estender su nombre de tal suerte,  
Que no podrá vencerse con la muerte.

<sup>62</sup> Tanto che nell'incisione a tutta pagina posta all'inizio della *Crusca provenzale*, alle spalle delle due figure allegoriche femminili (la lingua provenzale e la lingua italiana), si vede uno scaffale di biblioteca, in cui figura tra altri di eruditi italiani, un volume col nome *Ubaldini* (certo Ubaldini 1640, e con rif. alla *Tavola delle voci e maniere*, dove sono fatte anche citazioni da Ausiàs March). Sull'interpretazione dei diversi elementi della raffigurazione allegorica, cfr. Verlato 2020, pp. 43-44.

<sup>63</sup> Nota giustamente Pagès 1912, p. 262: «Ces quelques phrases prêtaient à l'équivoque. L'auteur semblait faire d'Auzias March un contemporain de Dante».

<sup>64</sup> Boscan 1543, p. 21r.

<sup>65</sup> La citazione di Bastero (di cui qui si riproduce il testo) è dall'ed. di Venezia del 1553 («Imprimiose en casa de Gabriel Gilito de Ferrariis y sus hermanos»), che non mi è stato possibile controllare (nella prima ed. del 1543, il componimento è a p. 143r).

Segue quindi una seconda fonte poetica catalana, il *Vexamen* (1643), poemetto di satira letteraria del poeta barocco Francesc Fontanella,<sup>66</sup> in cui Ausiàs March compare come capofila di una piccola galleria di poeti catalani, e come punto di raccordo tra antichità e modernità. Questi i versi che lo concernono, secondo la lezione di Bastero stesso (p. 78):<sup>67</sup>

Viu aqui Ausias March  
Poeta cast, i eloquent;  
Com a fenix dels antics,  
Com a pare del moderns.

Così la scheda di Bastero, mentre prosegue una linea patria di rispetto e dedizione alla maggior gloria poetica locale, la rafforza col ricorso a giudizi esterni di eruditi italiani. Quanto alla detta linea, non dovrà sorprendere il silenzio tombale circa le testimonianze del secolo che separa Boscan da Fontanella, che esso è il secolo della decadenza catalana, della trasmigrazione di tanti autori al castigliano, ed è il secolo in cui si impone la traduzione castigliana di March a opera di Jorge de Montemayor (1560, prima ed.). E in effetti, a che poteva valere citare voci genericissime, che mettevano in luce più l'ignoranza critica che la consapevolezza, come i seguenti versi del canonico Francesc Tàrrega (1554 o 1556-1602 ca.), valenzano e membro dell'*Academia de los Nocturnos*, il quale, in una affollata galleria di autori, restringeva le antiche glorie poetiche della sua città a tre soli nomi, e proprio solo ai tre nomi (anzi due, che il terzo è posto solo per allusione):<sup>68</sup>

Puédense contar también  
tres antiguos valencianos:  
Ausias y Jaime Rojo,  
y uno que hà también soñado.

E ciò ci introduce alla notazione che apre la scheda di Bastero, in cui è data la seguente notizia bibliografica: «Le sue Poesie, stampate, esistenti

<sup>66</sup> Sulle circostanze di composizione e i contenuti del poemetto, è sempre utile Brown 1987.

<sup>67</sup> Del poemetto, composto e recitato per un'occasione celebrativa, non esistevano versioni a stampa, e Bastero, che sembra essere il primo a darne una citazione diretta, ne avrà posseduta una copia personale manoscritta (cfr. Brown 1987, p. 179).

<sup>68</sup> Citato in Fuster 1984, p. 51, il quale riscontra nell'ultimo verso un riferimento a Jaume Gasull e al suo poemetto satirico *Lo somni de Joan Joan* (1497).

nella Libreria Casanattense, e in quella della Sapienza» (p. 76). I cataloghi delle due biblioteche ci permettono di stabilire che la seconda conservava il volume della traduzione di Montemayor, nell'ed. del 1560; mentre la prima, la stampa col testo valenzano curata da Claudi Bornat a Barcellona nel medesimo anno.<sup>69</sup> Ovviamente solo di questa si servì per i suoi spogli. Al di là del merito lessicografico, che poneva di per sé in non cale la traduzione in castigliano, Bastero aveva per essa una fiera avversione, che non manca di rendere nota, facendo ricorso a un celebre giudizio di Gaspar Escolano,<sup>70</sup> vertente sulla dispari natura di castigliano e limosino, e sull'inadeguatezza della prima lingua a tradurre le naturali sottigliezze della seconda:<sup>71</sup>

Y bolviendo a lo que arriba deziamos, ques es don proprio desta lengua [*scil.* limosina], dezir sutiles, y marauillosas razones en breues palabras, con grande suauidad; digo, que viene a ser esto con tanto extremo, que de la manera que para traduzir vn verso Latino, necessitan los Castellanos de dos y tres versos en su lengua, si han de estrujar todo el concepto del Latino y assi tambien para trasladar algo de la nuestra en la suya.

Dopo aver portato un esempio di traduzione inesistente proprio perché ritenuta impossibile (con riferimento a Jaume Roig), Escolano passava quindi a trattare del caso reale della traduzione di Ausiàs March fatta da Montemayor:<sup>72</sup>

Nomenos goloso, por sacar el oro de las venas del otro profundissimo Poeta Valenciano, Ausilla March, y embiarle a Castilla traduzido, el buen Iorge de Monte Mayor Poeta Portugues, puso con grande cuydado la mano en la labor, traduziendo en Castellano sus obras, escritas con tanta pujança de conceptos en Lemosin. Mas saliole tan mal su desseo, que puestos en paralelo el original y el traslado, son tan dessemejantes, que pueden passar por obras diferentes, como si lo fueran de diferentes sugetos, y de diferentes autores.

<sup>69</sup> Per curiosità, segnalo che il volume su cui materialmente Bastero mise gli occhi è disponibile in versione digitalizzata in Google Libri (link nella scheda bibliografica dell'opera al sito <<https://www.iccu.sbn.it/>> [ultimo accesso: 09/09/2021]).

<sup>70</sup> Bastero 1724, p. 78: «Le sue Opere furono trasportate in versi Castigliani dal Cavaliere Don Giorgio di Montemaggiore Portoghese, e pubblicate così in Valenza l'anno 1560., e poi in Madrid: Ma su questo proposito non debbo tralasciare la seguente osservazione del letteratissimo Gasparo Scuolano nella sua Storia di Valenza [...]».

<sup>71</sup> Escolano 1610, col. 91.

<sup>72</sup> *Ibidem*, coll. 91-92.

La severità del giudizio pare appena lenita dalla consapevolezza del sincero impegno (*con gran cuydado*) con cui il ‘buon poeta’ straniero intraprese la sua opera. Cui si dovrà a posteriori aggiungere quanto meno il merito da una parte di aver diffuso la conoscenza del poeta valenzano oltre l’orizzonte patrio; e dall’altra di aver promosso un geloso impulso domestico a rivalutare il testo nella sua lingua originale. Ma l’elemento che avrà più interessato Bastero, sarà stato proprio quella proposizione del concetto di *intraducibilità*, portato sul generale della polemica politico-linguistica, ma anche sul particolare di singoli autori, e in particolare di Ausiàs March. Non credo sia necessario puntualizzare l’attinenza che esiste tra intraducibilità e centralità canonica di un autore.

Grande spazio è quindi dedicato, non poteva essere altrimenti, alla questione vessata di Petrarca imitatore di March, che aveva coinvolto eruditi catalani e italiani, sino a che il giudizio di Alessandro Tassoni ne aveva decretato la conclusione. Senza tornare ora su attori e pareri in dibattito,<sup>73</sup> basterà ricordare le parole del *Parecer* di Juan López de Hoyos, aggiunto all’impressione del 1578 della traduzione di Montemayor:<sup>74</sup>

En lo que toca a sus conceptos [*scil.* di March], estan subido, que los de muy delicado juyzio creen que Petrarca tomo muchos de los muy delicados que tiene, deste autor.

Tassoni, nelle sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* (1609), presentò la questione nel modo acceso che gli era congeniale, bollando cioè la teoria che andava falsificando, a buon diritto ma senza troppi eufemismi, come appoggiata su «male accozzate testimonianze», e i loro sostenitori catalani e italiani come «inaueduti ed errati».<sup>75</sup> Prova delle prove della recenziarietà del poeta valenzano è l’identificazione della «*Señora Vcleta Borja, sobrina del Padre Santo*», interlocutrice della *demanda* in versi *Entre-ls ulls y les orelles* (*Rialc* 94.31), con *Eucleta* (*scil.* Tecla) nipote di papa Callisto III, al secolo Alfonso Borja, eletto nel 1455, «ottantun’anno dopo la morte del Petrarca».<sup>76</sup>

<sup>73</sup> Per una recente storia della questione, cfr. Lazzerini 2018.

<sup>74</sup> March 1579, p. 2.

<sup>75</sup> Tassoni 1609, pp. †4r e †5r.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. †5r.

Nella *Tavola* Bastero non fa alcuna parola della questione, e cita il nome di Tassoni solo *en passant*, tra gli eruditi che, come già visto, «della sua [*scil.* di Ausiàs March] autorità si vagliono». <sup>77</sup> Pure, è indubitabile il suo debito verso l'erudito italiano, sin già dalle prime righe della scheda, in cui dati e dettato appaiono riportati di peso dalle *Considerazioni*, con appena minimi scostamenti:

Innamoratosi egli d'una gentildonna Valenziana chiamata Donna *Teresa Bou* [Tassoni 1609, p. †4r: «Teresa Boui»], molte Rime compose de' suoi amori; e dopo ch'ella mancò [*ibid.*: «fu uscita»] di vita, celebrò la sua morte, come fece [*ibid.*: manca *fece*] il Petrarca quella di Madonna Laura.

Il silenzio sulla fonte delle sue informazioni potrebbe essere indizio di un risentimento verso i modi con cui Tassoni si era pronunciato con riguardo ad altra questione, cioè quella sopraccennata del rapporto tra Jordi de Sant Jordi e Petrarca, sulla quale Bastero, come visto, aveva dato piena fiducia a Gaspar Escolano. Nel tratteggiare questo tema, il nome di Tassoni è fatto esplicitamente. Per quanto l'erudito italiano non spendesse nella sua opera una sola parola sull'*affaire Mossen Jordi-Petrarca*, Bastero introduce una critica per le parole, dette «ingiustamente e a gran torto», <sup>78</sup> in dispregio dell'intera poesia provenzale, giudicata priva di ogni «cosa degna, che un'ingegno come quello del Petrarca se n'invaghisse». <sup>79</sup> E ancora, a rincaro: <sup>80</sup>

Così son elle [*scil.* le opere dei trovatori] per lo più, scarse al peso, e di quà dal segno della mediocrità. Onde sommi a credere, che que' fossero una mano di Musici eccellenti in quel secolo scarmigliato; e che a versi loro più coll'armonia del canto, che coll'arte del poetare dessero nome.

Bastero rintuzza sul piano critico un simile giudizio con le autorità di Bembo, in ordine al rapporto genetico tra poesia provenzale e poesia ita-

<sup>77</sup> Bastero aggiunge che Tassoni nelle sue *Considerazioni* se ne sarebbe valso «in più luoghi» (Bastero 1724, p. 78), ma, salvo errori, i confronti tra luoghi petrarcheschi e ausiasmarchiani sono solo tre (Tassoni 1609, pp. 124, 360 e 499). E d'altronde Tassoni stesso, nelle pagine di premessa all'opera, aveva dichiarato: «Ma perche nel veder c'ho fatto le Rime d'Ausias, sono andato eziandio qua entro tutto ciò trasportando, a ch'io mi sono auuenuto (quantunque poco) ch'al Poeta nostro possa far paragone [...]» (ivi, p. †5r).

<sup>78</sup> Bastero 1724, p. 17.

<sup>79</sup> Tassoni 1609, pp. †4r.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

liana, e di Salvini, in ordine all'influsso dei trovatori su Petrarca. E a Tassoni non risparmia inoltre d'essere andato oltre il suo «genio sempremai critico, e alla censura inclinato» (p. 17), volgendo nel caso specifico nei pressi della malafede e del ragionamento pretestuoso (p. 18):

Giacchè egli voleva liberar il Petrarca, come dice di simili opposizioni, potea prevalersi per la difesa, ed apologia, senza biasimare l'Opere di quei nostri Maestri, e Padri della Poesia volgare, dell'autorità del Bembo [circa il debito della poesia italiana da quella provenzale].

Per quanto riguarda i dati della biografia di March, è da credere che Bastero, all'epoca del suo soggiorno romano, non possedesse molto più di quanto ritrovava in Tassoni.<sup>81</sup> Non so se sulla base di qualche altra lettura critica, o per impulso proprio, integra le informazioni in suo possesso rivolgendosi direttamente ai testi poetici, suggerendo, sulla falsariga petrarchesca (peraltro già suggerita da Tassoni stesso), una bipartizione tra componimenti in vita e in morte della predetta Teresa. La morte della donna avrebbe causato in March una palinodia e un rivolgimento morale (*ibid.*):<sup>82</sup>

Ma avvedutosi poi, di aver perduto il tempo, e consumata la sua gioventù in così vani amori [...], voltò tutto 'l suo affetto verso la Beatissima Vergine.

Importa qui notare come la citazione di versi di Ausiàs March a integrazione dei dati biografici comporti l'aggiunta, accanto al testo originale, di un'immediata traduzione, allo stesso modo di quanto fatto qua e là per alcuni trovatori antichi nella *Premessa* e nelle *Tavole*. L'accostamento al testo originale di Ausiàs March di una traduzione fedele avrà avuto non solo uno scopo informativo generico, ma probabilmente anche quello di far conoscere la parola e il senso di una poesia che in Italia (e non solo) era conosciuta soprattutto mediante la deprecata traduzione di Montemayor.<sup>83</sup>

<sup>81</sup> Nella copia di lavoro della *Crusca provenzale* conservata a Barcellona già più volte ricordata, Bastero intercala alcune pagine con ampliamenti alla scheda di Ausiàs March (Feliu i Torrent 2000, p. 61), che purtroppo non ho avuto l'occasione di vedere direttamente.

<sup>82</sup> Sulla modellizzazione petrarchesca del *corpus* ausiasmarchiano nelle stampe del Cinquecento, e già in alcuni mss. della fine del Quattrocento, cfr. Pujol 2018, pp. 60-61, e la bibliografia ivi citata.

<sup>83</sup> Sulla quale d'altronde si basava anche Tassoni, al tempo delle *Osservazioni*. Solo in séguito verosimilmente egli si provvide del testo originale, nell'ed. barcellonese del 1545 (cfr. Lazzarini 2018, pp. 239-241).

Il primo testo riportato è l'ottava iniziale di *Que m'ha calgut contemplar en Amor* (Rialc 94.89), di cui sono solo chiosati termini ritenuti di comprensione meno immediata:<sup>84</sup>

*Quem' ha calgut* (caluto) *contemplar en Amor*,  
*E be sentir sos amagats* (nascosti) *secrets?*  
*De mos treballs quins* (chenti, quali) *comptes me son fets?*  
*Vanament be despesa ma dolor:*  
*Tot lo meu seny* (senno) *franc arbitre l'he dat*,  
*Lo meu jovent tot per ella* (cioè per l'Amore) *he despes;*  
*Fins al present no men' so may reprès*,  
*Preant un mal per be gran estimat.*

Le chiose tra parentesi sono volte a risolvere dubbi di diversa natura, di significato (con preferenza per la proposizione di glosse a calco: *caluto*, *chenti*, *senno*), e forse, in un caso, di morfologia (*Amor* femminile).

Per i tre testi citati successivamente, minuzzoli di pochi versi, Bastero si prova a dare una traduzione metrica. Così per la *tornada* di *La so ates d'on so volgut fugir* (Rialc 94.42):

*Mare de Deu ajas mercè de mi*,  
*E fesme ser de tu enamorat;*  
*De las amors que so passionat*  
*Ja conec cert, que so mes que mesqui.*

Abbi pietà, Madre di Dio,  
 E di Te fammi essere innamorato;  
 Per gli amori cui sono passionato  
 Conosco già, ch'io son più che meschino.

E per distici tratti rispettivamente dalle *tornadas* di *La vida 's breu e l'art se mostra longa* (Rialc 94.40);

*Mare de Deu, tu es aquella escala*  
*Ab quel' peccant lo Paradis escala.*

<sup>84</sup> A riprova dell'applicazione da parte di Bastero di propri criteri ortografici nella riproduzione dei testi antichi, propongo per questo solo caso, a modo di esempio, un apparato degli scostamenti rispetto al testo dell'ed. Bornat su cui si basava. Posto che tutti i segni di interpunzione sono di responsabilità di Bastero, si segnala: *Quem'*] *Quem*; *franch*] *franc*; *ella*] *ell*; *men'*] *men*; *reprès*] *repres*.

Tu sei Madre di Dio, quella scala  
 Con che 'l peccante il Paradiso scala.

e di *Cobrir no pusch la dolor qui·m turmenta* (Rialc 94.25):

*Mare de Deu, Advocada mia  
 Fes a ton Fill que piadòs me sia.*

Madre di Dio, Avvocata mia,  
 Fa, che tuo Figlio piadoso mi sia.

Si noteranno anche qui i ricalchi, con i quali Bastero mantiene oltretutto sensibile la continuità tra lessico limosino e lessico poetico italiano, in un'ottica che altrove ho definito di 'traduzione filologica'.<sup>85</sup>

Infine è riportato il testo dell'intera *demanda* a Tecla Borja con parafrasi. I lettori italiani che avevano assaggiato in Tassoni i soli primi versi del componimento tradotti (o piuttosto travolti) da Montemayor,<sup>86</sup> avevano ora almeno la possibilità di leggere il testo originale di March e di comprenderne passo passo il senso:

*Domanda feta per Mossen Ausias March  
 a la Senyora Naclera de Borja Neboda  
 del Pare Sant.*

Dimanda fatta da Monsignor Ausias March  
 alla Signora Donna Eucleta di Borgia Nipota  
 del Padre Santo.

*Entrel's ulls, e las orellas  
 Yom' trob un contrast molt gran,  
 E d'aquell Jutgessau's fan  
 Parlant de vos maravellas:  
 Dien los ulls, que val molt mes  
 De vos lo veurer, que l'oir;  
 Ellas no volen consentir  
 Dient que lo contrari es.*

Fra gli occhi, e le orecchie  
 Io mi trovo un contrasto molto grande,  
 E di quello Giudicessa vi fanno  
 Parlando di voi maraviglie.  
 Dicono gli occhi, che vale molto più  
 Il guardarvi, che l'udirvi;  
 Ma le orecchie non vogliono consentire,  
 Dicendo, che è tutto il contrario.

<sup>85</sup> Cfr. Verlatto 2017. Per l'esame di alcuni saggi di traduzione di tal fatta in Bastero e in Salvini, cfr. anche Verlatto 2020, pp. 39-41.

<sup>86</sup> Riporto per confronto la versione castigliana (di cui lo stesso Tassoni citava nelle *Considerazioni* i primi tre versi): «Los oydos cada hora, | con los ojos contendiendo; | juyzios estan haciendo, | de vuestra merced señora, | dize el uno que mas vale, | de vos el oyr que el ver, | y otros que no puede ser | porque al ver no ay quienle ygual, | vos cuyo ser tan perfecto, | hizo enste mundo Dios, | ved los fines destos dos, | y juzgaldo sin respectos» (March 1579, p. 129r).



*Vos, qui de tots valeu mes  
Axi de fora com dins,  
D'aquest dos mirau los fins,  
No l'esguart qui propil's es.*

Voi, che valete più di tutti  
Sì nello esteriore, che nell'interiore,  
Di questi due mirate i fini,  
Non già lo sguardo, che è loro propio.

Come è evidente, anche qui si bilanciano necessità di chiarezza (ad es. l'esplicitazione del soggetto *le orecchie* al v. 7, o la resa dei più concreti avverbi *de fora, dins* con i più astratti complementi *nello esteriore, nello interiore*) e intento di mantenere visibile la parentela delle lingue, scegliendo di preferenza, per l'italiano, parole corradicali, o particolari varianti fonetiche, come parrebbe per la scelta della forma *propio* per *proprio* (più usuale, la seconda, nella lingua di Bastero trattatista) di fronte a *propi* dell'originale.

\*\*\*

Per quanto obbligato a ricostruzioni rapsodiche e a fare di necessità virtù, Bastero senza dubbio riuscì a proporre almeno i primi barlumi di una visione storica alquanto articolata della lingua e della letteratura catalana all'interno del più ampio panorama romanzo, trapassando finalmente oltre la critica delle gallerie e delle genealogie, che, per quanto talvolta brillanti per l'ingegno degli allestitori (Boscan, Escolano), denunciavano spesso una fatale distanza dal cuore della riflessione intellettuale europea. Solo le avventure della sorte impedirono che la sua sistemazione storico-canonica della letteratura provenzale-catalana conoscesse una maggiore diffusione. La pubblicazione della *Crusca provenzale* non andò oltre il primo volume (e Bastero aveva netta l'idea che così sarebbe stato, a causa delle ristrettezze economiche in cui si trovava).<sup>87</sup> L'opera in cui, una volta tornato in patria, intendeva riversare gli acquisti teorici della sua opera lessicografica, ossia la *Historia de la llengua catalana*, non vide la luce a causa dell'improvvisa morte dell'autore. Pure, non tutto fu perduto. Elementi critici della *Crusca provenzale* si riversarono nell'edizione postuma veneziana dei *Comentarj* di Giovan Maria Crescimbeni, che dell'opera di Bastero era stato appassionato promotore, e tra essi soprattutto le schede

<sup>87</sup> Ne fa fede, nero su bianco nella stessa *Crusca provenzale*, la seguente nota (Bastero 1724, p. 171): «Poichè non ho il comodo, o (per dirlo con ischiettezza) non ho denari per far istampare insieme, ed in una tirata medesima tutti i Volumi della mia *Crusca* [...]».

relative ai poeti catalani prese dalle *Tavole* della *Crusca provenzale*, inclusa quella, trasposta integralmente, di Ausiàs March (Crescimbeni 1730, pp. 171-174).<sup>88</sup> E, con forse minore risonanza, nell'opera di un altro religioso catalano per un tratto della sua vita esiliato in Roma, Joan Andrès, critico di ingegno a un tempo rigoroso e bizzarro, il quale nella sua ricostruzione delle origini delle lingue romanze si valse esplicitamente della teoria di Bastero, che identificava nel catalano la *lingua romana* ponte tra latino e moderne lingue volgari.<sup>89</sup>

Quanto a March, sarà opportuno toccare un ultimo punto. Bastero non fa riferimento in alcuna parte della sua opera all'evoluzione della lingua poetica degli autori catalani e valenzani nel trapasso dei secoli. Quel che oggi è elemento cruciale storico-canonico della letteratura catalana, cioè la demarcazione tra un Jordi de Sant Jordi, conservatore della lingua provenzale trobadorica, e un Ausiàs March, innovatore nell'usare della sua moderna lingua valenzana, non pare minimamente negli interessi o nella sensibilità di Bastero. Egli pure riconosceva un'evoluzione della sua lingua nel lungo trapasso dei secoli, ma faceva di questo un fenomeno naturale proprio di tutte le lingue.<sup>90</sup> Quel che gli premeva non era d'altronde osservare le fratture nella storia della sua lingua, ma la continuità, sopravvivate oltre i travagli storici, i cambi di potere, le mode e le influenze. Tra i trovatori e Ausiàs March non ci doveva essere insomma soluzione di continuità, così come non ce ne doveva essere tra la lingua di quelli e il catalano moderno: «E riflettendo, che la Lingua Provenzale, è la stessa appunto, che la mia materna Catalana...». Il fulcro si dovrà mettere su quel *mia materna*, su quella perdurante consanguineità tra antichi e moderni, punto d'arrivo del cuore e del raziocinio di tutta l'opera di Bastero.

<sup>88</sup> Le schede cadono nella *Giunta al Nostradama*, dove esplicitamente si avverte che essa è «In questa edizione mirabilmente accresciuta di varj Poeti, e di molte notizie ricavate dalla Tavola de' Poeti Provenzali dell'Età d'oro pubblicata dal Sig. D. Antonio Bastero nel vol. I. della sua Crusca Provenzale stampato in Roma nel 1724. in foglio» (Crescimbeni 1730, p. 166).

<sup>89</sup> Andrès 1782, pp. 293-297. Per uno specchio della diffusione della *Crusca provenzale* tra gli eruditi europei, cfr. Feliu i Torrent 1998c. Per i giudizi che su di essa espresse Schlegel, e per le implicazioni che essi ebbero sul progredire degli studi di romanistica, cfr. Verlato 2020, pp. 15-25 e 54-57.

<sup>90</sup> Cfr. Bastero 1724, pp. 21-22.

## BIBLIOGRAFIA

- Andrès Joan 1782, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, Parma, Dalla stamperia Reale.
- Antonio Nicolás 1696, *Bibliotheca Hispana vetus, siue Hispanorum qui usquam unquámve scripto aliquid consignaverunt, notitia, Complectens scriptores omnes qui ab Octaviani Augusti imperio usque ad annum M. floruerunt [...], opus postumum*, 2 t., Romae, ex typographia Antonii de Rubeis.
- Bastero Antonio 1724, *La Crusca provenzale, ovvero, Le voci, frasi, forme, e maniere di dire, che la gentilissima e celebre Lingua Toscana ha preso dalla Provenzale; arricchite, e illustrate, e difese con motivi, con autorità, e con esempi [...]*, vol. I., in Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
- BEdT = *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, direzione scientifica di Stefano Asperti, <<http://www.bedt.it>> [ultimo accesso: 09/09/2021].
- Boscan Joan 1543, *Las Obras de Boscan y algunas de Garcilaso dela Vega repartidas en quatro libros*, Barcellona, en la oficina de Garles [sic] Amoros.
- Brown Kenneth 1987, *Context i text del Vexamen d'academia de Francesc Fontanella*, «Llengua & Literatura», 2, pp. 173-252.
- Carbonell Pere Miquel 1547, *Chroniques de Espanya fins aci no divulgades*, Barcelona, por Carles Amoros.
- Catel Guillaume 1533, *Memoires de l'Histoire du Languedoc, curieusement et fidellement recueillies de diuers Autheurs Grecs, Latins, François & Espagnols; & de plusieurs Titres & Chartes tirés des Archifs des villes & Communautez de la mesme Prouince, & autres circonuoisines [...]*, A Tolose, Par Arnaud Colomiez.
- Colón Domenech Germà 1978, *Llemosí i llengua d'oc a la Catalunya medieval*, in Id., *La llengua catalana en el seu textos*, Barcelona, Curial, I, pp. 39-59.
- Corral Díaz Esther - Fernández Campos Francisco 2000, *O ms Vat. lat. 4796 de Angelo Colocci a súa historia e as súas apostilas*, «Critica del Testu», 3, pp. 725-752.
- Crescimbeni Giovan Mario 1710, *Comentarj [...] intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, vol. II, parte prima, contenente l'ampliazione del Secondo Libro dell'Istoria, mediante le Vite, i giudizi e i saggi de' poeti provenzali, parte prima e seconda, in Roma, per Antonio de' Rossi.
- 1730, *Comentarj [...]*, intorno alla sua Istoria della volgar poesia, vol. II, parte prima, contenente l'ampliazione del secondo libro dell'Istoria, mediante le Vite, i giudizi e i saggi de' poeti provenzali, In Venezia, presso Lorenzo Basegio.

- DBT = Guida Saverio - Larghi Gerardo, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.
- Debenedetti Santorre 1995, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*, edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con post-fazione di Cesare Segre, Padova, Antenore.
- Escolano Gaspar 1610, *Decada primera de la Historia de la Insigne, y Coronada Ciudad y Reino de Valencia [...], Primera parte [...]*, en Valencia, por Pedro Patrici.
- Fauchet Claude 1579, *Recueil des Antiquitez Gauloises et Françoises*, A Paris, Chez Jacques du Puy.
- Feliu i Torrent Francesc 1994, *La Historia de la llengua catalana d'Antoni de Bastero*, «Estudi general», 14, pp. 163-183.
- 1998a, *Els inicis de la filologia catalana moderna. Estudi biogràfic d'Antoni de Bastero i Lledó, canonge de Girona (1675-1737)*, «Annals de l'Institut d'Estudis Gironin», 39, pp. 235-290.
- 1998b, *La gramàtica italiana d'Antoni de Bastero i Lledó*, in Maninchedda Paolo (ed.), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del Convegno (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), Cagliari, C.U.E.C., pp. 7-29.
- 1998c, *L'emprenta d'Antoni de Bastero entre els seus contemporanis i la pervivència del seu record. Revisió crítica dels estudis basterians*, «Arxiu de textos catalans antics», 17, pp. 573-595.
- 1999, *Conoixement i percepció de la llengua catalana en l'obra d'Antoni de Bastero*, in Valsobre Pep - Rafanell August (ed.), *Estudis de Filologia Catalana. Dotze anys de l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes, Secció Francesc Eiximendis*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 89-128.
- 2000, *Catàleg dels manuscrits filològics d'Antoni de Bastero*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- Fuster Joan 1984, *Lectures d'Ausiàs Marc en la València del segle XVI*, «Estudi General», 4, pp. 31-55.
- Garcia Vicent 1703, *La Armonia del Parnàs, mes numerosa en las poesias varias del atlant del cel poetic, lo D<sup>r</sup> Vicent Garcia, rector de la Parroquial de Santa Maria de Vallfogona*, Recopiladas, y emendadas per dos Ingenis de la molt illustre Academia dels Desconfiats, erigida en la excellentissima Ciutat de Barcelona [...], Barcelona, Per Rafael Figueró.
- Giambullari Francesco 1549, *Origine della lingua fiorentina, altrimenti Il Gello [...]*, In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino.
- Giunti Filippo - Giunti Jacopo 1573, *Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci Cittadino Fiorentino. Ricorretto in Roma, et Emendato secondo l'ordine del Sacro*

*Conc. di Trento. Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.*, In Fiorenza, Nella Stamperia de i Giunti.

Lazzerini Andrea, *Appunti sulla ricezione italiana di Ausiàs March. Prima e dopo le Considerazioni di Alessandro Tassoni*, in Aldinucci Benedetta - Nadal Pasqual Cèlia (ed.), *Ausiàs March e il canone europeo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 217-249.

Mayer Olivé Marc 2011, *Algunas notas a propósito de la compilación de los «Usatges» de Barcelona*, in Martínez Gázquez José - de la Cruz Palma Óscar - Ferrero Hernández Cándida (ed.), *Estudios de latín medieval hispánico*, Atti del Convegno (Barcellona, 7-10 settembre 2009), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 995-1002.

March Ausiàs 1560a, *Primera parte de las obras del excelentissimo poeta y philosopho mossen Ausias March cauallero Valenciano. Traduzidas de lengua Lemosina en Castellano por Iorge de Montemayor [...]*, Impresso en Valencia, en casa de Ioan Mey.

— 1560b, *Les obres del valeros caualler y elegantissim poeta Ausias March, ara nouament ab molta diligència reuistes y ordenades, y de molts cants aumentades*, Imprimides en Barcelona, en casa de Claude[sic] Bornat.

— 1579, *Las obras del excelentissimo poeta Ausias March, Cauallero Valenciano. Traduzidas de Lengua Lemosina en Castellano por el excelente Poeta Iorge de Monte Mayor [...]*, Impressas en Madrid, en casa de Francisco Sanchez.

Muntada i Artiles Marta 2002, *Els integrants de l'Acadèmia dels Desconfiats (Barcelona, 1700-1703)*, «Butl·letí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 48, pp. 11-84.

de Nostradamus César 1614, *L'Histoire et Chronique de Provence [...]*, Imprime A Lyon chez Simon Rigaud pour la Societe Caldoriene.

de Nostredame Jean, *Les Vies des plus celebres et anciens poetes provençaux, qui ont floury du temps des Comtes de Prouence [...]*, A Lyon, Pour Alexandre Marsillj.

Núñez Hernan 1555, *Refranes o Proverbios en Romance [...]*, En Salamanca, En casa de Iuan Canoua.

Pagès Amadeu, *Auzias March et ses prédécesseurs. Essai sur la poésie amoureuse et philosophique en Catalogne aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Honoré Champion.

Pitton Jean Scholastique 1666, *Histoire de la Ville d'Aix Capitale de la Provence. Contenant tout ce qui s'y est passé de plus memorable dans son Estat Politique, depuis sa Fondation jusques en l'année mil six cens soixante-cinq. Recueillie des Auteurs Grecs, Latins, Francois, Provençaux, Espagnols, Italiens, & sur tout des Chartres tirées des Archiues du Roy, de l'Eglise, de la Maison de Ville, & des Notaires [...]*, A Aix, Par Charles David.

- Pujol Josep 2018, *La voce di Ausiàs March nella cultura catalana del primo Quattrocento: contesti culturali e modelli letterari*, in Aldinucci Benedetta - Nadal Pasqual Cèlia (ed.), *Ausiàs March e il canone europeo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 59-90.
- Rafanell August 1991, *Un nom per a la llengua. El concepte de llemosí en la historia del català*, Vic, Eumo.
- Raugei Anna Maria 2001, *Gian Vincenzo Pinelli - Claude Dupuy. Une correspondance entre deux humanistes*, éditée avec Introductions, Notes et Index, Firenze, Olshki.
- Rialc = *Repertorio informatizzato dell'antica lirica catalana*, coordinamento di Costanzo Di Girolamo, <<http://www.rialc.unina.it/>> [ultimo accesso: 09/09/2021].
- de Romaguera Ioseph 1681, *Atheneo de Grandesa sobre eminencias cultas catalana facundia ab emblemas*, part I. [...], En Barcelona, en casa de Ioan Iolis.
- [Sala i Berart Gaspar] 1641, *Proclamacion Catolica a la Magestad piadosa de Felipe el Grande, rey de las Españas, y Emperador de las Indias Nuestro Señor. Los Consellers, y Consejo de Ciento de la Ciudad de Barcelona*, [senza luogo e nome dello stampatore].
- Tassoni Alessandro 1609, *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* [...], In Modona, Appresso Giulian Cassiani.
- Tomich Pere 1495, *Histories e Conquestas de Cathalunya*, Barcelona, Johan Rosembach Alamany.
- Ubal dini Francesco 1640, *Documenti d'Amore di M. Francesco da Barberino*, In Roma, nella Stamperia di Vitale Mascardi.
- Verlato Zeno 2017, *La "traduzione filologica" da Giulio Bertoni a Martin de Riquer*, «Medioevo Europeo», 1, 2, pp. 161-184 (disponibile online: <<http://www.medioevoeuropeo-uniupo.com>> [ultimo accesso: 09/09/2021])
- Verlato Zeno 2020, *Antonio Bastero e la Crusca provenzale (1724)*, in Cepraga Dan Octavian - Şipoş Sorin - Donatiello Federico - Feurdean Dana-Maria (ed.), *Oltre i confini. Il dialogo transnazionale nelle discipline storiche e filologiche*, Milano, Criterion, pp. 13-57.
- Zantedeschi Francesca 2010, *I nomi dell'«occitano» e la controversia linguistica catalano-provenzale*, «Rassegna Iberistica», 92, pp. 31-44.